

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Governo

Andreotti si ripresenta il 15. Con quali ministri? La rissa è aperta e coinvolge tutti i partiti. La Malfa minaccia una nuova crisi se non vengono aboliti i contratti (a pag. 2)

B.R.

Iniziato il processo. Per gli amanti del brivido, poca roba: un «commando» fa irruzione a Radio Radicare per leggere un aberrante messaggio. Dichiarazione in aula di Ferrari. A pag. 2: intervista con Adelaide Aglietta

Pavia

E' stato occupato oggi il rettorato dell'Università di Pavia. La decisione è stata presa da un'assemblea di quasi mille studenti per respingere l'assurda delibera del Senato Accademico che restaura gli «statini» e l'obbligo della firma di frequenza. (domani articoli)

Cambogia

Continua la guerra e arriva la diplomazia: la Jugoslavia si accorda con la Cambogia e il Laos col Vietnam (nell'interno un servizio dal nostro inviato)

UN ANNO FA VENIVA UCCISO FRANCESCO

Sabato il movimento di Bologna manifesterà pacificamente con un corteo che sfilerà sotto le sedi della DC, del PCI, dei sindacati e sotto le carceri. La decisione presa dopo una discussione collettiva che ha coinvolto migliaia di compagni. Iniziative in molte altre città. (Sul giornale di domani un inserto regionale curato dai compagni di Bologna).



L'8 marzo raccontato dalle donne (nell'interno cronache e commenti sulle manifestazioni)



Ciao maschio

Su questo 8 marzo dovremo riflettere parecchio. L'essere scese in 50.000 a Roma, in 10.000 a Milano, in tantissime ovunque, pur nei luoghi più piccoli, è un dato quantitativo talmente rilevante che diventa di per sé un elemento qualitativo. A Roma la manifestazione era stata vietata. Già da mesi tentavano da una parte di normalizzare un movimento per sua natura eversivo, a ingabbiarlo, dall'altra, a criminalizzarlo. Non ci sono riusciti. Nella coscienza di tutte, pur nelle differenze, una grossa unità: scenderemo in piazza comunque, non ci faremo togliere la legittimità di manifestare, per riaffer-

mare la nostra esistenza come soggetto politico complessivo. Le voci sentite nelle assemblee dei giorni scorsi erano solo una piccola parte di quelle che si sono sentite ieri nelle vie di Roma. Si dice che i collettivi sono in crisi, che il movimento è «strisciante», che manca l'organizzazione: forse, ma è profondamente vero che le forme organizzative delle donne sono radicalmente diverse da quelle degli uomini, e non sottostanno a nessuna logica precedente, sono forme di aggregazione storicamente nuove, sotterranee, ma non per questo meno incisive. Gruppi di donne che si incontrano nelle case,

gruppi su temi specifici di ricerca e di approfondimento, collettivi di self-help, donne che lavorano nei consultori, le studentesse che si organizzano nelle scuole: percorsi diversi, generazioni diverse. Una compagna diceva: «Sembra che non esista più nulla, e poi, qui, quasi all'improvviso, siamo in 50.000». Sicuramente la storia dei divieti, (non motivati da nessuna scusa di ordine pubblico tranne la volontà di emarginare chiunque oggi si opponga e dichiari la propria estraneità all'accordo DC-PCI) avevano confermato in tantissime la volontà di scendere, comunque, anche se la tardiva auto-

rizzazione, concessa per un percorso più breve non ci fosse stata. E' stata una manifestazione all'attacco, forte, piena di «grinta». E' stata vinta la paura. «Forse non ci sono molti contenuti nuovi, negli slogan — diceva qualche compagna — ma c'è sicuramente la forza di un enorme movimento di massa che ridà fiducia a ciascuna nelle possibilità di trasformazione della nostra vita». In questo senso la differenza con il movimento «dei maschi», con il movimento del '77 ci pare enorme. La capacità di non farsi ributtare indietro, da sabato in sabato, da divieto in divieto, per essere

poi solo in 2.000 all'ultima manifestazione; la capacità di rispondere con la decisione ferma di non accettare nessun divieto, senza per questo chiudersi in un vicolo cieco. Quest'8 marzo non è nato dal niente, ma ha dei precisi precedenti: pensiamo al convegno sulla follia a Firenze quest'autunno: dove ci eravamo messe in guardia contro i pericoli di istituzionalizzare il movimento, di trasformarne contenuti in ideologia. Poi ancora i due ultimi convegni nazionali da cui tutto il movimento ha ritrovato forza e fiducia. Pensiamo all'8 marzo dell'anno scorso: anche allora avevamo accettato

un percorso più breve. Ed era una nostra sconfitta. Una manifestazione debole, con pochi contenuti e molti contrasti. Un anno fa, molte di noi avevano come nuovo punto di riferimento quel movimento degli studenti che allora era appena nascente. Speravamo, forse per sfiducia, in un'aggregazione di lotta più vasta. L'8 marzo 1978 ha segnato per noi un grosso recupero delle nostre forze, e un passo in avanti verso una nuova unità tra donne. Un compagno chiedeva: «Ma contro chi è questo enorme corteo?». E' contro tutto. «Anche contro lo Stato?». Sì, lo Stato nel (continua a pag. 3)

Rissa sui nuovi ministri

Roma, 9 — Il nuovo governo si presenterà alle Camere il 15 marzo. I sei giorni che rimangono sono tutti impegnati in manovre di corridoio per contrattare i nomi dei ministri e dei sottosegretari. Acque agitatissime: il PSDI chiede alcuni dei «suoi» tecnici, il PSI chiede un monocoloro democristiano, la DC sta elaborando una rosa di nomi irrinunciabili. C'è addirittura un giornale della destra democristiana di Roma che pubblica una lista sicura: all'istruzione andrebbe Oscar Luigi Scalfaro (!), all'industria Malfatti (!), al tesoro Donat Cattin (!), alla sanità Maria Eletta Martini (!). Con tutta probabilità sono nomi falsi, ma è anche vero che la DC non permetterà per nessuna

ragione (compresi i «tecnici») di togliere i suoi nomi chiave dai ministeri importanti. Questi sono stati i temi degli incontri di oggi, mentre clamorosa e arrogante è stata la nuova sortita di La Malfa: in un'intervista al TG2 mercoledì sera ha annunciato concitatissimo che se i sindacati non rispetteranno l'abolizione di fatto dei contratti del '78 e del '79 si dovrebbe andare ad una nuova verifica: banco di prova è la piattaforma dei telefonisti per i quali iniziano ora gli scioperi. Sulla stessa strada Andreotti, ma naturalmente in modo più sfumato: a Storti, segretario del CNEL sarebbe affidato un ruolo di centralizzazione e controllo dei rinnovi contrattuali.

Gallucci mente. C'è ancora Alibrandi

Si sono praticamente conclusi, in questi giorni, gli interrogatori dei compagni imputati per «Proletari in divisa». Alla iniziale lista di 89 ne sono stati aggiunti altri 13, oggetto di un procedimento nato a Bolzano per fatti tra la fine '73 e febbraio '74. Siamo così a 102. Il consigliere Gallucci, capo dell'Ufficio Istruzione, dopo aver trasferito il procedimento da Alibrandi a Stipo (che, peraltro, non l'ha mai visto) ed averlo poi preso direttamente in mano, ha delegato ad interrogare i compagni ben 4 giudici istruttori: D'Angelo, Priore, Bucarelli, Gennaro. Ma ecco la novità: l'altro giorno al termine di una serie di interrogatori, Alibrandi entra da uno dei «delegati» e gli chiede se ha contestato alla tale compagna alcune cose specifiche. In seguito si viene a sapere che i fascicoli dei compagni sono sul tavolo di Alibrandi. Ancora, un imputato che ha bisogno di un permesso per il passaporto, lo ha dovuto richiedere ad Alibrandi. E il famigerato, nello studio di Gallucci, discuteva con lui di questa istruttoria.

Fino all'altro giorno si poteva pensare che Alibrandi si limitasse a grufolare negli incartamenti,

quasi come un contentino per essere stato estromesso, ma oggi non è più lecito alcun dubbio. L'indagine «Pid» contro 102 compagne e compagni è ancora in mano al fascista Alibrandi! Del resto Gallucci, richiesto di spiegazioni, ha ammesso che Alibrandi farebbe funzioni di supervisore dell'istruttoria.

Dobbiamo dedurre che Achille Gallucci è falso, mentitore recidivo e talmente velenoso che pare non esista l'antidoto. Che un uomo di potere, come è lui, che si permette di farsi beffe di imputati, famigliari, giornali, sindacati, partiti, ministri, gode di grosse protezioni, e a questo punto vogliamo sapere di chi si tratta.

Questa istruttoria è come un'impalcatura, tra un tubo e l'altro c'è solo aria: non esistono prove, agli imputati non vengono contestati addebiti specifici, la lista contiene nomi di persone inesistenti o che all'epoca dei fatti erano all'estero. L'unica base certa di questa inchiesta è il ricatto, la persecuzione l'ostinata pervicacia di gente che non ha nemmeno il coraggio di parlare chiaro. Ne abbiamo abbastanza. Attendiamo una dura smentita, e ufficiale, ai contenuti di questo articolo.

Oggi la sentenza per Macondo

Milano. Si concluderà probabilmente oggi il processo contro i 13 compagni del Macondo che, dopo la concessione della libertà provvisoria, è stato ridimensionato nella sua portata dagli stessi accusatori e da tutti gli organi di stampa che si erano scagliati a suo tempo contro «i corruttori» di minorenni. Ieri il Pubblico Ministero ha chiesto un anno e 10 mesi, più mezzo milione di multa per tutti i compagni. L'accusa è di favoreggiamento all'uso di sostanze stupefacenti. Subito dopo sono iniziate le arringhe dei difensori. Mentre scriviamo hanno già parlato gli avvocati Monaco e Cappelli.

Torino: iniziato il processo BR

Torino 9 — Dopo giorni di campagna di stampa tambureggiante è iniziato questa mattina il processo BR. Il clima intorno al tribunale era asfissiante: poliziotti dappertutto con i candelotti innescati, totale divieto per auto e pedoni di transitare nelle vicinanze dell'entrata dell'ex caserma Lamarmora, adibita per l'occasione a tribunale-bunker. Anche dentro vi erano carabinieri un po' ovunque, tanto che una giornalista americana ha deciso di seguire il processo mediante le agenzie di stampa, dato il clima che si respira dentro e fuori l'au-

la del processo. La cronaca è decisamente povera. All'inizio dell'udienza Ferrari ha letto una lunga dichiarazione in cui oltre le solite cose si definisce «un infortunio emblematico e patetico» la decisione della compagna Aglietta di presentarsi nella giuria. «In questa maniera — dice la dichiarazione — il PR è corso a puntellare il più speciale dei tribunali ed ha svelato la vera natura borghese e reazionaria della sua ideologia». Evidentemente per le BR anche i radicali sono «un'articolazione del comando capitalistico», ed infatti agisco-

no di conseguenza. Questa mattina a Roma quattro persone sono entrate verso le 7,45 nella sede di Radio Radicale e dopo aver immobilizzato il compagno che si trovava a fare il turno hanno mandato in onda un lungo nastro registrato. Dopo di che se ne sono andati.

Una telefonata a Paese Sera ha annunciato che in una cabina telefonica vi era il testo dattiloscritto del comunicato trasmesso attraverso Aadio Radicale. Nel messaggio sono le «formazioni comuniste combattenti» a rivendicare l'azione di questa mattina. Il testo attacca i

«movimenti non violenti» e i radicali «che dovranno rendere conto del loro operato» vengono addirittura definiti «macellai del proletariato». Quanto sia aberrante tutto questo è piuttosto chiaro, anche perché questo atto dà lo spunto alla stampa borghese di rinforzare la campagna di tensione e di paura portata avanti in questi giorni. E' il segno di una logica folle che sta scivolando sempre più in basso. Per ritornare al processo, l'udienza è stata sospesa alle 13 e riprenderà venerdì mattina alle ore 9.

Nostra intervista con Adelaide Aglietta

“Perché ci sono andata...”

Torino, 9 — Ci incontriamo nella sede del partito radicale in via Garibaldi 13. Mancano poche ore all'inizio del processo ma l'atmosfera tra i militanti radicali è quella di sempre. Adelaide Aglietta è tranquilla, visibilmente stanca; ci scambiamo qualche battuta sulle mimose e la nostra non curanza ad avergliene regalato un mazzetto.

Il primo momento di imbarazzo viene subito superato, non vuole essere una intervista ma il bisogno di un chiarimento ed infatti la prima domanda ce la rivolge proprio lei, quasi a liberarsi da un pesante gravame.

«Voi avreste accettato di essere giudici popolari»? La risposta è no. «Sicuramente no, perché non crediamo in questo processo, in questa prova di forza voluta dallo stato, dove in realtà la condanna è già stata decisa, preparata militarmente cingendo in stato d'assedio una città, preparata ideologicamente con una capillare campagna di stampa e con iniziative come quella del PCI che ha mobilitato ogni sua forza perché questo processo abbia luogo e si concluda con una esemplare condanna». Adelaide Aglietta diventa pensierosa «ho deciso di sedere nel banco della giuria perché credo nello stato di diritto. Sono convinta che ogni persona debba avere la possibilità e le garanzie di difendersi ed ancora di più debba essere tutelata nei

suoi diritti». «Ma questi sono i tribunali che — gli diciamo — assolvono gli assassini fascisti di ON, scagionano i bombaroli di Trento, affossano le responsabilità dei ministri. Con la giustizia borghese cosa abbiamo da spartire?».

Preferisce non rispondere per ovvi motivi. Tra poco inizia un processo che inaugura la pratica dei tribunali speciali, costruiti in veri e propri bunker inaccessibili. «A questo processo voglio arrivarci serena, con la mente libera. Voglio avere la possibilità di giudicare senza prevenzioni i presunti brigatisti. Fare questo è molto difficile. Non credo nella comoda solidarietà dichiarata dai segretari di partito». Non sono d'accordo con lo spirito che ha contraddistinto tutta la campagna contro il terrorismo, la raccolta delle firme portata avanti ultimamente a Torino è stata una vera schifezza come lo è stata tutta la campagna di stampa. Hanno instaurato un clima di paura e condanna».

Siamo sempre più perplessi; ci viene veramente difficile capire le speranze che nutrono e spingono Adelaide. Ci chiediamo come è possibile in queste condizioni garantire dei diritti agli imputati, tra imputazioni diversissime e fumose in un clima di stato d'assedio come risultava a chiunque nella zona del carcere e del tribunale. Le risposte che ci dà dopo Adelaide ci rendono ancora più scuro questo quadro,

meno comprensibile il perché della sua scelta. Chiediamo cosa vuol dire per un militante radicale non violento andare a giudicare dei presunti brigatisti rossi, agli occhi di tutti simbolo di violenza e terrore. «E' una contraddizione forte» ci dice riflettendo, «una contraddizione che ogni radicale si trova ad affrontare ogni giorno. Viviamo in un paese che ha fatto della violenza il suo simbolo; una violenza di regime che dura da 30 anni, funzionale al potere. Noi non siamo violenti; ho rifiutato la scorta perché mi crea più inquietudine che sicurezza. Sono un po' preoccupata — prosegue Adelaide — perché in questi giorni sotto casa è un via vai di auto con antenne. Non vorrei che qualche compagno radicale che viene di corsa a casa mia a trovarmi si trovi circondato da poliziotti o gli succeda qualche cosa di peggio».

Non andiamo oltre con le domande anche perché dopo questa chiacchierata le ragioni perché lei ha deciso di essere giudice popolare non sono molto più chiare di prima. Si parla di contraddizioni, di garanzia di prove, di stato di diritto. A noi sembra che all'interno di questi tribunali, di questa magistratura troppe volte fascista, abbiamo ben poco da dire. La strada a cui porta questo tribunale è quella di Stamtinheim. Staremo a vedere se la compagna Aglietta potrà fare qualcosa per impedirlo.

La FIAT reintroduce il turno di notte

Dopo dieci anni di distanza Agnelli l'ha spuntata. La FLM ha accettato la reintroduzione della produzione di notte (abolita dalle lotte del '69) alla lastroferratura di Mirafiori per la produzione della «132». Quello che non era passato con la battaglia dei sei sabati contro gli straordinari al sabato per la «127» è stato accettato ieri in cambio di poche assunzioni. Potenza della nuova linea sindacale! Ora probabilmente ci sarà la via libera per la richiesta di straordinari all'Alfa. Intanto la FIAT, alla faccia della crisi dell'automobile, ha annunciato l'espansione del settore e un investimento di 400 miliardi: non aggiungeranno un solo posto di lavoro, anzi ne toglieranno, dato che sono tutti investimenti tecnologici per automatizzare la produzione.

SE NON LO HANNO

Per 300 lire potete acquistare 32 gr di



Come si sa le cose cattive costano care

GIÀ SEQUESTRATO!

ROMA: una bruca rosa con centomila piedi

Ieri mattina a Roma, mentre un corteo di tremila donne delle Leghe Donne Disoccupate era partito da piazza S. Maria Maggiore, 10.000 studentesse si sono trovate a piazza Navona per il sit-in che inizialmente doveva essere la conclusione di un corteo proveniente da piazza Esedra, definitivamente vietato dal questore De Francesco martedì sera. Nonostante il divieto, comunque, le compagne avevano tentato più volte di uscire dalla piazza con piccoli cortei spontanei a cui la polizia ha opposto numerose cariche.

Tutte quante, comunque, ci siamo ritrovate all'appuntamento per il movimento del pomeriggio alle 16,30 a piazza SS. Apostoli. Avevamo cominciato ad affluire già da prima e alle 17 occupavamo già quasi tutta piazza Venezia e poi fin su via IV Novembre. Già da prima che partisse alle 17,30, si aveva la coscienza di ciò che esprimevamo, con i nostri slogan, i nostri striscioni, i

colori e il numero enorme. Apriva il corteo lo striscione delle casalinghe: «Da recluse a protagoniste in lotta», e poi via via: «Pagherete cara la violenza sulle donne» del Collettivo di Ostia. Nel simbolo femminista un paio di forbici e a portarlo ragazzine di circa 10-12 anni, con l'aria molto dura, non certo di chi viene con la mamma, piuttosto la loro rabbia faceva pensare alla dodicenne violentata qualche tempo fa ad Ostia.

E ancora: «BASTA», un basta grandissimo su una stoffa rosa; «Basta con la paura di essere violentate» del MLD; «Nessuna legge sul nostro corpo»; lo splendido striscione blu del Collettivo Trastevere: «8 marzo 1978: impariamo ad usare tutta la nostra rabbia». «Ieri niente, oggi donna: lottiamo e lotteremo per il nostro diritto di agire».

Ci hanno negato il corteo da piazza Esedra con i loro «evidenti motivi di

ordine pubblico», ma in 50.000 abbiamo bloccato il centro per tutto il pomeriggio, gli autobus hanno ripreso a viaggiare solo dopo le 21 e automobilisti, impiegati della zona, signori e signori in centro per lo shopping non hanno potuto evitare di ascoltare i nostri slogan. «De Francesco, hai capito ma-

le: i cortei li vogliamo fare»; «Per chi porta la sottana, la violenza è quotidiana»; «Andreotti e Cossiga boia»; «Sul nostro corpo si danno la mano: DC, PCI e Vaticano». Bellissimo è stato il passaggio delle compagne del Pompeo Magno: una enorme bruchessa variopinta, con le trecce, e il corpo

formato da un'infinità di compagne. A largo Argentina un'impiegata affacciata al balcone, dopo aver visto sfilare il corteo, è finalmente scesa tra gli applausi e gli abbracci delle altre compagne.

Poi, mentre a pochi metri da noi, a piazza Farnese duemila donne dell'UDI tenevano la loro ma-

nifestazione, abbiamo fatto il nostro ingresso in piazza Navona, dopo uno sfilare lento e allegro, di caroselli e profumo di mimose, ma anche di risposte dure a chi, i maschi, voleva entrare con noi.

Centinaia di spettatori turbati e ammutoliti ci hanno visto entrare nella piazza per più di un'ora.

(continua da pag. 1)
le sue mille forme con le quali si manifesta per ogni donna: in questo senso è vero, portiamo l'attacco al cuore dello Stato, che per noi è la famiglia, i nostri ruoli imposti di madre, moglie e figlia, è una sessualità non nostra che ci opprime, le nostre coppie. Siamo un elemento sempre destabilizzante! Facciamo saltare lo Stato conquistando tutte le donne.

Molte di noi «più vecchie», ci siamo sentite un po' conservatrici di fronte alle più giovani. Noi che riflettiamo molto sulla correttezza di ogni slogan prima di gridarlo, abbiamo

sentito loro gridare slogan scabrosi e violenti, ridendo, ballando.

Per tutta la giornata Radio donna ha trasmesso testimonianze e telefonate di decine di donne, non solo di compagne ma anche delle donne «normali» che telefonavano per dire che loro erano d'accordo, che se fossero state più giovani sarebbero scese in piazza che era una possibilità di riscatto e di liberazione per tutte.

La televisione e la radio nazionale invece hanno ignorato tutto questo, qualche breve menzione, e poi tutto il servizio sulla manifestazione di 2000

donne dell'UDI a piazza Farnese, delle leghe la mattina e delle donne del Cif (Centro italiano femminile, DC) che sfilavano in via della Conciliazione, la via di S. Pietro.

Crediamo che mai come in questa occasione si sia misurata, senza bisogno di eccessive polemiche, la nostra distanza da un'organizzazione quale l'UDI. Davvero due diverse concezioni della politica e della vita.

L'idea stessa delle donne dell'UDI di voler imprigionare in una piazza un progetto di città a misura di donna, con i consultori, le lavanderie gli

asili-nido in polistirolo parte da una concezione subalterna e sindacale della lotta delle donne, che nega a priori i contenuti di fondo del femminismo.

Questa volta ci sembra che le differenze tra noi pur visibili nel corso del corteo, sia negli slogan, sia nella composizione (le storiche, le giovani, le giovanissime, madri e figlie) non riuscissero a spezzare la profonda unità del movimento femminista, erano sì segni di contraddizioni ma non di divisioni.

Le compagne della redazione

BOLOGNA: DOMANI IL MOVIMENTO IN PIAZZA

La manifestazione è stata autorizzata dalla questura, le richieste di percorso presentate dai compagni del movimento nel corso di una conferenza stampa sono state accolte. Dunque alle migliaia di compagni, che da giorni discutono nelle assemblee il modo migliore per manifestare per l'anniversario della morte di Francesco, sono concesse le strade del centro della città. E già questa è una importante vittoria, soprattutto in un periodo come questo in cui le libertà sono concesse con il contagocce. Ma c'è di più.

Potremo manifestare dove vogliamo. Sotto la sede del Partito Comunista, della Democrazia Cristiana, dei sindacati: di coloro cioè che ieri hanno avuto la sporca responsabilità di coprire gli assassini di Francesco con le «teorie» del «complot-

to», con gli schieramenti dei servizi d'ordine, alle manifestazioni sindacali, con i divieti di parola ai compagni del movimento, da coloro che oggi si apprestano a sfornare una nuova ondata di misure economiche contro gli interessi nostri, della classe operaia, di tutti i proletari.

Sappiamo che a questa manifestazione guardano oggi con attenzione molti compagni, anche delle altre città. Vogliamo per questo che si svolga nel modo che decideremo collettivamente, con la nostra ferma volontà di non dimenticare nulla di quell'11 marzo scorso, con la precisa coscienza che molto dello sviluppo della nostra lotta dipende dalla manifestazione che stiamo proponendo.

Oggi ancora è convocata un'assemblea di movimento. Nulla verrà lasciato al caso.

di noi dice quello che pensa ovunque e comunque non è più una novità per nessuno, se non per chi continua a pensare alla politica come ad una chiesa, e all'organizzazione collettiva come alla castrazione dell'individuo; per chi attua ancora all'interno della propria organizzazione la pratica dell'espulsione per divergenze politiche. Per quel che mi riguarda di gerarchie, comitati centrali e segretari generali ne ho avuto abbastanza, di leninismo ortodosso pure. Inoltre nessuno deve neppure lontanamente immaginare di poter intimidire e negare una pratica politica, che sicuramente è propria della nostra area, per la quale ogni compagna o compagno può esprimersi ovunque in tutta libertà. Questa cosa la difendiamo di fronte ai tribunali, ai carabinieri, ai preti. La difendiamo anche nel movimento.

2) Come compagni dell'area sono almeno quattro settimane che discutiamo e rendiamo pubblici i contenuti della nostra discussione e delle nostre proposte. Non vi sono ambiguità. In via Barberia ci siamo espressi più volte in modo chiaro ma, con pazienza e con stanchezza, lo ripetiamo. Riteniamo la sede del PCI come quella di un partito di governo, che governa con DC e padroni contro gli oppressori. Rivendichiamo di poter manifestare lì come sotto la DC, come dovunque. Per questo, oggi, 8 marzo, con altri compagni che ora si inventano fantasmi, abbiamo fatto una conferenza

stampa e notificato un percorso alla questura chiarendo che questa manifestazione vuol essere pacifica e che le responsabilità di un andamento diverso se le accollerebbe chi ponesse assurdi divieti. Chiaro? Chiaro.

3) Se all'assemblea di ieri sera hanno parlato compagni che all'università non parlano e non partecipano è forse (e lo pongo in termini seriamente problematici) perché a quest'ultima c'è una atmosfera irrespirabile, asfittica, dove il dissenso da «certe» posizioni è quantomeno difficile da esprimere.

4) Nessuna sporca manovra, come è noto quest'assemblea è stata convocata sul giornale perlomeno da domenica.

5) Strano atteggiamento quello di chi si stupisce e si confonde perché la realtà cambia. Una volta si diceva che comunismo è trasformazione. Ora, a quanto pare la direttiva di Berlinguer per la quale occorre essere «rivoluzionari e conservatori» ha fatto molta presa.

Beppe Ramina

“C'è un pò di nebbia in Val Padana”

Ancora nessuna discussione pubblica per l'11 marzo. Giovedì alla stessa ora ma in luoghi diversi tre assemblee

Milano, 9 — Sicuramente a questo 11 marzo a Milano si arriva col fatto che nessun organismo di massa o di movimento ha discusso pubblicamente e deciso di scendere in piazza, come e su quali contenuti, oltre al fatto che è giusto, e tutti i compagni lo sentono, manifestare o fare qualcosa nell'anniversario dell'assassinio del compagno Lorosso.

Il quadro è appunto questo: oggi, giovedì, alle 18 c'è un'assemblea in Statale indetta dall'MLS; alla stessa ora al teatro dell'arte quella indetta dall'Autonomia Operaia; DP fa un attivo quadri; noi un'assemblea di area alla Palazzina Liberty alle 21.

Al di là delle profonde differenze che esistono fra questi momenti, resta

il fatto che chi vi parteciperà saranno ovviamente già quelli «schierati» o comunque vicini. Da parte loro le forze politiche che si ritengono «partito», come l'MLS e DP e i Radicali hanno firmato insieme, in nome di una superiore necessità unitaria, un appello agli organismi di massa per scendere in piazza l'11 marzo. «Contro l'affossamento del sindacato di PS e dei referendum, per la difesa della democrazia contro la politica repressiva nella scuola, contro il governo e i cedimenti del PCI-PSI, contro la giunta di sinistra, che ricattata dalla DC, vieta il centro», con partenza da P. Loreto alle 16 e arrivo in P. Duomo, passaggio dal centro «trattabile».

C'è ancora qualcuno che pensa d'incalzare i revisionisti e non vuole ammettere che questi cosiddetti cedimenti sono linea politica organica e nuovo regime e forma di controllo dello Stato.

L'assemblea della Libertà di LC di giovedì sera discuterà su tutti questi problemi, è evidente comunque che la strada per sabato, mentre è abbastanza obbligata, può comunque essere arricchita e evidenziata con obiettivi e comportamenti politici diversi e più legati alla realtà del movimento.

Imbeni ci ama?

Bene. Assemblea indetta da Lotta Continua alla Sala dei «Trecento», stracolma. Dopo un primo intervento (in cui si ribadiscono i contenuti della manifestazione dell'11 e la determinazione ad avere agibilità di manifestazione per tutta la città, ivi compresa Via Barberia dove sta la federazione del PCI) come non era del tutto ovvio, ne seguono altri. Tra questi, alcuni dell'area di Lotta Continua in dissenso tra di loro e con il primo intervento. Di qui il casino: «Lotta Continua in

realtà non ha alcuna intenzione di passare per via Barberia...» poco ci manca che tra noi e Imbeni ci sia del tenero (più volgarmente del morbido). «Ma come, i compagni di Lotta Continua non hanno tutti la stessa opinione? C'è gente che parla qui e nell'assemblea all'università no, è una sporca manovra...» «sono confuso... la realtà è cambiata».

Alcune cose vorrei chiarire e le schematizzo.

1) Che nell'area di Lotta Continua non vi sia omogeneità e che ognuno

Programmi TV

VENERDI' 10 MARZO

Rete 1, alle ore 21,15, «Storie del vecchio West» serie di telefilm, una banda di sudisti si impadronisce di una cittadina fingendo di proteggere gli abitanti dagli indiani. Lieto fine. Ore 22,35 «Concertazione» non-stop music.

Rete 2, ore 20,40, «Portobello», ore 21,50 «La battaglia di Roma». Prima parte della ricostruzione storica dell'ultimo periodo dell'occupazione tedesca a Roma.

REGOLAMENTO NUOVO PER GLI STUDENTI: PEGGIO DI QUELLO DEL '25

Roma, 9 — Il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione ha concluso i suoi lavori con un proclama contro la violenza nelle scuole nel quale vengono preannunciati nuovi provvedimenti repressivi e nuove norme disciplinari. Il tutto dopo avere offerto alla pubblica opinione uno spettacolo indecoroso di faide interne sui diversi metodi di rappresaglia anti-studentesca. In pratica ci si è litigati sull'opportunità — caldeggiata dai sindacati autonomi — di serbare le scuole più turbolente, e quella — dei con-

federali — di risolvere il problema tramite l'intervento della « società » (leggi delle squadre organizzate di operai del PCI). Il *Corriere della Sera* ci narra di questo edificante contraddittorio tra il segretario della CGIL-Scuola Roscani e un sindacalista autonomo: « Voi in realtà volete gli operai davanti alle scuole per identificare e perquisire gli studenti... » « No, non intendiamo creare dei vigilantes! ».

Tutti d'accordo, invece, nel creare un regolamento dei diritti e dei doveri degli studenti, che viene

preannunciato dal documento conclusivo del Consiglio (votato con la sola astensione di Adriana Buffardi, della CGIL-Scuola). Si tratterà di un vero e proprio codice penale speciale che appesantirà il regolamento attualmente in vigore.

I 71 membri del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione si sono trovati, nonostante tutto, d'accordo sulle cause della violenza nelle scuole: « Il permissivismo, la sottovalutazione delle nozioni, dello studio e del lavoro, lo sperimentalismo

senza obiettivi e senza verifiche, le intransigenze ideologiche e i momenti di chiusura e forme di disimpegno », recita il documento approvato. E', insomma, una criminalizzazione di massa degli studenti; provate a mettere al contrario i concetti denunciati da Malfatti e soci e avrete, nell'insieme, la sintesi di dieci anni di lotte studentesche contro l'autoritarismo, il nozionismo, ecc. Non basta dunque la criminalizzazione dei « pochi violenti », bisogna cambiare la testa a due milioni di studenti.

Ravenna

Luciano non è morto di eroina, ma di carcere

Ravenna, 9 — Si sono svolti ieri, mercoledì 8, alla presenza di compagni, amici e parenti i funerali di Luciano Ciani, « Totone », morto in carcere, in cui era detenuto da gennaio.

Intanto dal Collettivo detenuti del carcere è arrivata una lettera di denuncia che smonta completamente la versione data dalla stampa sulla sua morte. Questo il testo: « Un altro crimine nelle carceri dello Stato. Luciano è stato assassinato. E' semplicemente scandaloso come le notizie sulla morte di Ciani Luciano siano uscite da queste mura, strumentalizzate per cercare di sviare chi sia interessato a trovarne. E' alquanto provocatorio, nonché falso, la versione data dal *Resto del Carlino* secondo cui i compagni di cella non avrebbero avvertito nessuno se non quando era troppo tardi. Ecco la verità. Ciani si sarebbe "bucato" verso le 15.30 ed è stato colto quasi subito da collasso, alcuni detenuti vedendolo in quelle condizioni hanno iniziato a praticargli un massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. Ciani riprende colore ma resta incosciente, arriva la guardia addetta all'infermeria ed il brigadiere di servizio. Non si rendono conto dello stato in cui versa Luciano, si pensa che il peggio sia passato. Se ne vanno. Sono circa le 16. Ciani non ha però ripreso conoscenza. Fosse stato inviato all'ospedale in quell'ora forse avrebbe superato il secondo collasso che gli è stato fatale. Quindi dalle 16 alle 18 è rimasto nel proprio letto con le guardie pienamente consapevoli del suo stato di incoscienza e solo verso le 18, dopo ripetuti inviti, è stata chiamata l'ambulanza, ma Ciani molto probabilmente è morto in quei minuti fra la chiamata e l'arrivo dell'ambulanza. Ora ci torna anche alla mente un episodio accaduto allo stesso circa un mese prima. Ciani si sente male, ha perdite di sangue, chiama

l'infermiere, ma passa un'ora e non si vede nessuno. Quando decide di andare di persona al cancello della sezione, viene preso a calci dalla guardia... »

Ora per chi non lo avesse capito questo è il servizio sanitario di questo e di tanti altri carceri italiani. Ciani non è il primo a morire di questa inadempienza e, purtroppo, non sarà neanche

l'ultimo se le cose cose non cambieranno radicalmente. Non crediamo si possa continuare così. Facciamo anche presente, per i benpensanti, che Ciani era in attesa di giudizio, quindi ancora da stabilire se colpevole. E può capitare a chiunque di trovarsi in prigione anche innocente!

Collettivo Detenuti di Ravenna

Biella

Ospedali come galere

Biella, 9 — Sono ricoverati al reparto isolamento 7 giovani compagni per epatite virale da siringa. In questo reparto sono sistemati in piccole camere in due gruppi di tre, mentre uno è completamente solo. L'isolamento è organizzato in modo che ai malati è proibito comunicare tra una cameretta e l'altra (anche se hanno la stessa malattia), mentre sono comunque obbligati ad uscire per potersi fare il bagno perché le camere ne sono sprovviste ed esistono solo bagni comuni per tutto il reparto. Può quindi succedere che chi ha la scarlattina si lavi nello stesso posto dove c'è stato

prima uno che aveva l'epatite.

Capita così che una sera questi ragazzi si trovano tutti nella stessa camera per stare un po' insieme. Il fatto arriva fino al direttore sanitario Emanuele Giannucco, che assumendo i suoi pieni poteri chiude a chiave i malcapitati, ordinando al personale di assumere le mansioni di secondini.

I compagni che lavorano all'ospedale intervengono subito, vanno dal direttore sanitario e ottengono che il giorno dopo le camere vengano riaperte. I compagni ricoverati hanno mandato un esposto al Procuratore della repubblica, sostenuti dai compagni esterni.

Il seminario nazionale sul giornale rinviato all'1-2 aprile

In molte città e situazioni si è discusso e si sta discutendo sul giornale in vista del seminario nazionale. Molte altre iniziative locali sono in programma per i prossimi giorni. Molto poco invece è quello che di questo dibattito in corso è stato pubblicato sul giornale, soprattutto perché poco materiale ci è giunto in redazione. Per permettere quindi una maggiore circolazione dei contenuti delle varie discussioni — e anche per dare maggior respiro al dibattito in atto — i compagni della redazione pensano sia utile spostare di quindici giorni, a dopo il periodo pasquale, la data del seminario fissandola definitivamente per i giorni 1 e 2 aprile a Roma. I compagni sono invitati a mandare i resoconti delle loro riunioni e anche contributi individuali.

Ieri sciopero regionale in Friuli

Trieste, 9 — Molte migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione regionale indetta per lo sciopero generale del Friuli. Sebbene la piattaforma sindacale fosse poco sentita, diversi settori e fabbriche occupate vi hanno visto una occasione per portare le ragioni della propria lotta. In piazza c'è stata anche una mostra sulla casa degli occupanti sgomberati di via Monfort. Lo sciopero è stato usato dal PCI per dare un'ennesima prova della sua vocazione squadrista, scagliandosi contro il corteo studentesco e dando vita ad una caccia all'autonomo isterica. Ad un certo punto il corteo in gran parte studentesco mentre stava per unirsi a quello operaio è stato spezzato dal S.d.O. del PCI (non si capisce con quale criterio visto che erano stati lasciati passare liberamente i giovani disoccupati sotto lo striscione « lavorare meno, lavorare tutti »). Il PCI ha menato, accusando chiunque fosse rimasto in coda al corteo di essere « autonomo », provocando piccoli tafferugli ai margini della piazza.

A favorire il ricompattamento dei militanti del PCI nella caccia all'estremista, dopo una fallimentare assemblea revisionista all'università, è stato anche il provocatorio attentato di questa notte all'università: una bomba di notevole potenza ha danneggiato le condutture dell'acqua provocando la chiusura della mensa. Questo attentato è stato definito provocatorio dagli studenti e dai lavoratori della mensa; diretto contro la lotta per la riduzione dei prezzi della mensa e l'occupazione della casa dello studente per ottenerne l'autogestione.

Manifestazioni a Napoli

In mattinata, si sono avute manifestazioni di disoccupati, appartenenti alle liste « Sacca Eca » che in corteo hanno raggiunto l'ufficio del lavoro in via Vespucci per sollecitare la soluzione dei loro problemi, qui si sono sdraiati a terra bloccando il traffico e sono stati caricati dalla polizia. Circa duecento disoccupati di « Vico Banchi Nuovi » dopo essersi radunati in piazza Mancini, si sono diretti al palazzo della regione, a Santa Lucia, chiedendo posti di lavoro. All'ospedale « Cardarelli » oltre un centinaio di paramedici, che nei giorni scorsi hanno fatto un duro sciopero per il riconoscimento di alcune loro spettanze, hanno bloccato stamane l'entrata del nosocomio consentendo l'accesso soltanto alle auto dirette al pronto soccorso. I paramedici protestano perché « l'Una Tantum » promessa durante l'agitazione (da 150 mila a 30 mila lire per ciascun dipendente secondo l'anzianità) non è stata ancora pagata. L'indennità avrebbe dovuto essere pagata nei giorni 6 e 7 marzo.

Contro la criminalizzazione de « La Voce Operaia »

Dopo le due perquisizioni di martedì 6 marzo alla redazione centrale de « La Voce Operaia » ed alla casa editrice « Lavoro Liberato » nei locali di via Pieri 2 (con avviso di reato per banda armata a tutti gli eventuali presenti) e dopo i 10 indizi di reato per banda armata a compagni collaboratori del giornale, è stata decisa una iniziativa di lotta e di risposta immediata. Venerdì 10 marzo alle ore 18.30 è stata convocata una conferenza dibattito nei locali di via Pieri alla presenza del collegio di difesa (tram 56 Crescenzo, linea 2 MM) è importante la presenza di tutti i compagni rivoluzionari per impedire e dibattere il tentativo di iniziare anche a Milano la « chiusura dei covi » dobbiamo rispondere come per via dei Volsi.

Soldi subito alla sede di Torino

Da questa mattina siamo senza telefono, isolati, soli. L'altro giorno abbiamo pagato 113.000 lire alla SIP ma evidentemente non sono bastate visto che oggi ci hanno tagliato i fili. In questi giorni abbiamo dovuto affrontare numerose spese in vista del convegno di domenica prossima, i compagni che lavorano in sede devono ancora ritirare gli stipendi dei mesi scorsi. Alla faccia dei sacrifici!!! La sottoscrizione langue, ristagna; è praticamente inesistente. E' indispensabile che tutti i compagni, le situazioni organizzate, i circoli portino soldi alla sede in corso San Maurizio 27, il telefono non l'abbiamo più.

Milano: irruzione fascista al centro di via Piave

I soliti fascisti della zona Venezia, hanno attaccato il centro sociale di viale Piave 9 (questo è il quinto attentato in due anni) verso le 13.30 uno dei gruppi del FdG entra nella casa occupata e con stracci imbevuti di benzina appiccicano il fuoco alle poltrone ed a un divano, scappando poi indisturbati, e stranamente senza incappare in una delle solite pattuglie della volante che stazionano in zona). Fortunatamente alcuni compagni occupanti vedono il fumo e riescono a domare l'incendio limitando così i danni. Gli stessi fascisti hanno lasciato una scritta sul tavolo « vi è andata bene »! Un criminale attentato che poteva, raggiungendo le bombole del gas, provocare una strage. Questo ennesimo attentato fa parte di una catena che continua contro i giovani e gli antifascisti che lottano per il cambiamento di questa società.

58 comunicazioni giudiziaria a Campobasso

A quattro mesi da quando il movimento degli studenti scese in lotta per la casa e la mensa dello studente, 58 compagni sono stati indiziati di reato per manifestazione non autorizzata e per violazione di edificio pubblico. I fatti: il 16 novembre scorso, dopo una breve assemblea, circa mille studenti di tutte le scuole avevano deciso di occupare simbolicamente l'Odeon, un vecchio cinema inutilizzato da anni, del quale come movimento da parecchio tempo, richiediamo la piena agibilità per tutte le nostre esigenze. Il giorno dopo l'occupazione, la polizia ci caricò a freddo al termine di una manifestazione che si concluse nel quartiere vecchio di Sant'Ubaldo. Noi rivendichiamo il nostro diritto a manifestare in ogni momento, e a praticare tutte quelle forme di lotta che, solo, ci permettono di raggiungere i nostri obiettivi. Rifiutiamo la pratica politica del PCI che vede il movimento solo nei termini che gli possono essere utili per i propri scopi di potere (in quei giorni di lotta « militanti » della FGCI boicottavano al pari dei fascisti le manifestazioni entrando a scuola). Non ci nascondiamo la difficoltà che troviamo a organizzarci contro questa nuova provocazione, per la situazione di completa inattività che ormai è dominante a Campobasso tra noi compagni. Siamo comunque partiti con una opera di controinformazione nelle scuole e nei quartieri. E' necessario che questa nuova provocazione contro il movimento sia ribaltata.



□ CON LE LACRIME AGLI OCCHI

Roma

Cari compagni, sono chiusa dentro una stanza, circondata da tanta solitudine. Questa maledetta solitudine che mi perseguita da sempre. A piccoli tratti la speranza diventa realtà. E' così che per pochi giorni sono felice, è così che per quei brevi giorni sono circondata da amici e amiche. E in quei giorni mi sento forte, sicura.

In quei giorni non sono più sola, non sono più triste. E la voglia di amare tutti e tutto ciò che mi circonda cresce sempre più con questa felicità. Trovo la forza di ribellarmi e trovo la forza di scendere in piazza a manifestare senza paura perché non sono più sola, ora sono con tutti gli altri unita con loro. E tutto questo è bello. Ma poi finisce compagni. Finisce questo splendido sogno di gioia, di amicizia, di amore. Ti ritrovi in piazza da sola. Non senti più i tuoi compagni vicini. Ti ritrovi a camminare in questa città di merda con la testa bassa con le lacrime agli occhi e cerchi inutilmente un perché. E non lo trovi. Sai soltanto che tu non hai fatto nulla per meritarti questo, e non riesci a capire, a trovare un significato. Non trovi nessuno che ti

tende una mano.

C'è tanto egoismo compagni, c'è tanta cattiveria ora nei nostri animi. Non è solo per me questo è la crisi che c'è in tutti noi. Non lo nascondiamo. Dove sono finiti quei lunghi cortei che ci univano tutti? Dove sono finite quelle mille mani che si incrociavano e quei pugni che si alzavano verso il cielo con rabbia, con dolore? Quanti di noi ora ricercano questo? Quanti cercano amore, affetto, amicizia e non la trovano?

Ma compagni se non lo diamo noi per primi che cazzo cerchiamo. Come cazzo crediamo di uscire fuori da questa merda se ci calpestiamo tra noi? Come possiamo farcela se non siamo uniti tra noi? Io vorrei tanto ritrovare quella gioia che si prova quando ci si sente in tanti, quando ci si incontra nei cortei, nelle feste. In quelle feste dove si balla, si canta, si gioca, si parla. Quelle feste dove ora trovi solo risse, solo gente che distrugge tutto ciò che li circonda.

Compagni credete che continuando così, concluderemo qualcosa? Non vi accorgete che pian piano ognuno di noi si isola, se ne va per conto proprio? Dove sono le migliaia di compagni che scendevano in piazza? Pensateci compagni, forse se ognuno di noi capirà gli sbagli, se ognuno di noi ricomincerà ad ascoltare gli altri, torneremo ad essere in tanti.

Vi bacio a tutti. A pugno chiuso

Stefania

PS. Con le lacrime agli occhi

□ SCRIVIAMO A GIANNI

Compagni. 2 o 3 mesi fa, nel carcere sezione speciale di Trani, un gio-

vane proletario Renato Lissone dopo 30 giorni di cella di isolamento, si «suicidava» non resistendo più ai trattamenti del carcere.

Ora, a poco tempo di distanza, questo fatto vuole essere ripetuto, nello stesso carcere, anche con Gianni Azzedi. Gianni alcuni giorni fa è stato messo in cella di isolamento, senza che abbia fatto nulla di grave, con il fine di toglierlo di mezzo.

Compagni, non lasciamo che ciò si ripeta, aiutiamo Gianni scrivendogli. Probabilmente non potrà leggere le lettere speditegli, ma i carcerieri le leggeranno e sapranno, capiranno che c'è tanta, tanta gente, fuori, che aiuta Gianni, che lo sostiene con ogni mezzo, e che, se gli succede qualcosa tanti, tanti compagni si muoveranno. L'indirizzo è: Carcere sezione speciale di Trani (Bari) Gianni Azzedi.

Vi prego, è necessario, scrivete, tutti qualunque cosa, ma scrivete, per fargli sapere che non è solo. Non c'è bisogno che mettiate il vostro indirizzo, scrivete soltanto che è necessario che viva per lui e per tutti. Non ci vuole tanta fantasia per scrivere una lettera.

Saluti a pugno chiuso

Paola

PS. Una copia l'ho mandata al QdL. Pubblicate la lettera. Grazie compagni. Scrivetegli!!

□ GESU' DI NAZARETH

Cara «Lotta Continua»

sono stato indeciso se scrivere questa lettera per far conoscere a molti militanti le mie esperienze o forse è meglio dire le risposte che io mi sono dato ai problemi che via via ho affrontato. Sono i problemi che in un contesto sociale diverso (10-15 anni fa) hanno incominciato a scuotermi e passo dopo passo mi hanno fatto fare molta strada... non nella scala sociale bensì nella considerazione di come possa essere vissuta questa vita che ancora oggi, pure a me che credo di aver trovato una chiave di volta, si presenta coi segni della felicità e del dolore, della noia e della creatività, della notte e del giorno.

Ebbene, la mia indecisione è sparita quando ho considerato lo spirito che anima Lotta Continua, il mio contributo seppur schematico ma sincero forse varrà per qualcuno.

E' con gioia che leggo su questo bel giornale le testimonianze di lotta dei giovani e delle donne, pure quelle «arrabbiatissime»; non riesco però a togliermi l'amaro che fa il leggere o sentire una rivendicazione alla vita e alla liberazione fatta con sentimenti di rinvincita e toni cupi che traspaiono soprattutto nei testi femministi ma non solo. Mi si dirà che forse mai nella storia i popoli hanno espresso la loro sete di liberazione con toni allegri e soprattutto concilianti (la rivoluzione non è un

pranzo di gala! Già sentito grazie).

La rivendicazione della festa come proskenio della rivoluzione è stata felicemente riscoperta in questi anni ma purtroppo tende a passare nel patrimonio di pochi.

Io non voglio proporre né la tragedia né la festa ironica. Voglio solo ricordarmi e, a molti cari compagni e soprattutto a quelli di quelle lettere piene di afflizione e sconforto che hanno bisogno di tutta la nostra solidarietà, ricordare una figura molto antica, abusata e strumentalizzata dalle varie classi dominanti forse perché tanto cara e riconoscibile ai semplici e alle vittime, che è Gesù di Nazareth. Ognuno di noi ha già fatto i conti o li farà con questa presenza anche se si troverà di mezzo (e Dio sa quanti ne rimarranno impigliati) quel mostruoso edificio che è la chiesa istituzionale, gerarchica e responsabile diretta del tentativo di nascondere il bel messaggio di vita che ci hanno lasciato gli amici più intimi di Gesù.

«Gesù il primo socialista», dicevano molti socialisti all'inizio di questo secolo. Forse non è proprio così, Gesù aveva capito (mi sembra) che il tormento dell'umanità può continuare anche nel socialismo e in tutti gli obiettivi analoghi. Credo abbia voluto guardare più in là, dove forse c'è la sola pace del giusto e del sofferente.

Forse che mi fischiano le orecchie se dico che mi par di sentire alcuni che dicono che questo luogo di pace è purtroppo solo la tomba? Io non credo, anzi pur non essendo sicuro preferisco credere a Gesù detto il Cristo piuttosto che a costoro.

E solo da questo momento ritrovo fiducia, speranza e bellezza nella vita, che vuol dire trovare fratelli e sorelle veri e poi voglia di lottare bene e tante altre cose.

Ciao a tutti
un valdese di Cusano
Milano

□ QUANDO CADE UN FIORE

Bologna, 7-3-1978

Cari compagni, è già marzo, cioè è già primavera, ma non vi scrivo per questo: vi scrivo perché è passato un anno, un'immensità, dall'assassinio di Francesco e mi ritrovo qui con la voglia di parlare, di scrivere; vorrei dire molte cose, ho infatti molti dubbi ed incertezze, accumulate giusto in 365 giorni, ma c'è troppo da dire e poi non riesco a trovare le parole giuste, i termini sapienti per mettere di qui le cose positive e di là negative, per tracciare contorni precisi di situazioni emotive, politiche, congiunturali o strutturali.

Allora sono andato a riprendere quello che l'undici marzo del 1977 scrivevo su fogli sparsi perché nulla mi fosse poi estraneo, ho riletto e l'estraneità per certe cose c'era già, ma come far-

vela capire e come capire se è solo una mia sensazione, una mia storia o è il processo di altri, di molti compagni? Spero di avere trovato la soluzione: metto qui sotto, l'una accanto all'altra due cose che ho scritto, l'una risale proprio all'11 marzo

1977, l'altra è di alcuni giorni fa, scritta di getto pensando a tante cose; sono lì, niente confronto, le ho messe faccia a faccia, che almeno non facciano finta di ignorarsi, di guardare da un'altra parte. Se lo ritenete opportuno, pubblicatele.

11 marzo 1977

Quando cade un fiore di solito, non ne resta nell'aria neppure il sapore: comunemente, petali, stelo e pistilli o si vendono al vento o, silenziosamente, si scavano un rifugio nel terreno.

Per noi, con i visi coperti ed affossati, curiosi, nella vergogna altrui, quando cade un fiore enorme, irresistibile e soave è il boato: si piange di rabbia perché è la rabbia che nasce, quando cade un compagno.

Andrea

4 marzo 1978

Ognuno vive il proprio 11 marzo quotidiano, il proprio omicidio beffeggiato e proprio non ho voglia di veder le facce invecchiate di un anno le facce scarnie dei compagni-becchini; Francesco ha impregnato muri e bandiere e forse, sinceramente, ha camminato inquieto anche dentro di noi, ma l'11 marzo quotidiano voglio essere su un prato a guardarmi dall'alto e dal basso senza sentirmi rimproverare: ma come, di', non sei tra di noi, non sei al funerale delle 365 bestemmie? senza sentirmi mentire come un bambino sorpreso o un cinico saccheggiatore.

Francesco l'anima buona ha riposato inquieto anche dentro di me, ma l'ho festeggiato di certo più vero in mille occasioni

per cento sentimenti, parlando di me a chi mi stava a sentire, parlando di lui che con me continua a soffrire e a volere.

Forse Francesco rivive nel rito di un pomeriggio, ma io non rivivo, non posso rivivere ogni volta tra i sacerdoti-compagni nella processione-corteo, nel martirio, nella bava alla bocca.



DA OGGI NELLE LIBRERIE

LETTERE

A

Lotta

CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori, le cortesie, l'audace impresa io canto..."

la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

Dalla prossima settimana in tutte le edicole
pagg. 352 L. 3.000

GRIGIO, GRIGIO, GRIGIOVERDE

Cosa succede dentro i muri della patria? Che fine ha fatto il movimento dei soldati? Da un po' di tempo, a Lotta Continua, non arrivano molte notizie. Qualche volantino su « incidenti »; qualche comunicato o analisi complessiva (di quelle che cominciano « Nel 1968 il movimento degli studenti e degli operai... »); qualche lettera disperata.

Come vivono i giovani nelle forze armate post-20 giugno, cosa facciano (o non facciano) i compagni lì dentro, come si schierino oggi i compagni rispetto al PCI-partito-di-governo, cosa sia rimasto di un patrimonio di lotte e di organizzazione e cosa sia morto, che succederà con la nuova legge « dei principi » (in via di approvazione definitiva), sono domande difficili, di cui non sappiamo le risposte. Siamo andati allora a polchino in giro, a parlare con compagni-soldati.

La prima tappa è il Friuli, dove c'è più di un terzo delle FF.AA., dove c'è secondo la NATO, il pericolo « rosso » (jugoslavo), dove c'è la divisione corazzata « Ariete ». Dove c'è stato un terremoto, e dove ci stanno ricostruendo le caserme, e non le case...

Appena arrivati a Udine, vediamo su un muro: « Anche il colonnello si fuma lo spinello ». Significa qualcosa? Polemica contro la « caccia al drogato » che si è scatenata anche nelle FF.AA.?

Ci mettiamo un paio di giorni a trovare il « coordinamento dei soldati » di Udine. Andiamo alla loro riunione.

Un soldato è morto. Ma...

Una diecina di compagni. Alla riunione parlerà meno della metà. C'è molta sfiducia. Un ossessivo, ripetuto « bisogna smuoversi »; « sì, però il volantino non paga »; « ricominciare da zero »; « da un anno non si muove niente »; « no alle lotte contingenti di caserma »; « rilanciamo la lotta antimilitarista »: « riformare i nuclei di caserma », ecc.

Si accenna appena che l'11 marzo ci sarà una assemblea pubblica. Si accenna a un soldato morto, ma nessuno ne sa niente (e già questo è sconcertante) e sembra quasi che nessuno ne voglia sapere niente. « Non ce la faccio più — dice uno — io mi faccio dare l'articolo 29, la pazzia... ».

Solo i compagni della Osoppo ci sembrano pro-

positivi. Hanno dato un volantino (sui « campi ») dentro la caserma; i soldati erano contenti; il generale Ravenna — impazzito — ha detto che lui dorme nel sacco a pelo, come loro; ha letto in adunata tutto il volantino, il furbo...

A parte la Osoppo, gli altri compagni di Udine ci sembrano molto... « clandestini ». Nel senso che fanno poco, parlano soprattutto fra loro, rifiutano gli strumenti « tradizionali » (volantini), e accennano anche alla necessità del « sabotaggio ». Forse pesa su questo quadro (molto brutto) una certa impostazione politica generale (quella dell'Autonomia operaia) o forse pesano i 14 trasferimenti punitivi in una caserma in un mese e mezzo...

Un quadro scoraggiante.

La sera dopo facciamo una lunga chiacchierata con un compagno della Osoppo. Nella caserma sono 400, più 300 ospiti di una caserma « terremotata ».

« Sono qui da un anno, c'è un progressivo peggioramento. Allarmi ogni 15 giorni, anziché ogni 2 mesi. In settembre grosso allarme in o.p. (ordine pubblico). In un anno ho avuto solo 4 licenze, ma una era l'ordinaria e l'altra la ministeriale. Il movimento è debole. C'è un atteggiamento diffuso secondo cui ribellarsi è inutile, e ci sfoghiamo la violenza fra di noi, oppure in piccole forme di "sabotaggio". Certo c'è stata l'uscita in borghese, che è positiva, ma c'è stato un aumento della "fatica", dell'addestramento. Ci sono un casino di articoli 29. Hanno fatto arrivare i giornali in caserma, ma non quelli di sinistra, neanche l'Unità, tanto per dimostrare che i cedimenti non pagano e che gli ufficiali ancora non si fidano del PCI. Pensate che, quando facevamo un volantino, volevamo scrivere: "cibo di merda", e un picciista ci heera con noi ha detto di non essere estremisti, e di scrivere: "cibo cattivo"... Nel dicembre 1977, alla manifestazione antifascista degli studenti, sono venuti alcuni soldati, a dimostrazione che la volontà di lottare c'è. Però è difficile; a fine giugno, dopo uno sciopero della fame (per il cibo cattivo) il colonnello (seduto sulla scrivania, in mezzo al cortile) ci fa inquadrare tutti e poi interroga uno per uno; perché non siamo andati a mangiare; poi prende i nomi di chi va a mangiare e di chi non ci va; e così riesce a "recuperare"... Adesso, l'assemblea dell'11, forse, ridarà fiducia a molti... ».

Anche in un posto schifoso come la caserma...

Andiamo al coordinamento regionale. Ci sono circa 25 soldati (e quasi tutti interverranno nella discussione in rappresentanza della Piave, Osoppo, Spacamel di Udine; di Cividale e di Gradisca; della Fiori di Pordenone; di Trieste).

La riunione è bella e vivace. I compagni di Udine ripropongono il loro pessimismo, ma gli altri rispondono che anche in un posto schifoso come la caserma si può lottare. Si parla dell'assemblea pubblica che ci sarà l'11 marzo, a Udine, con i soldati, alcune forze politiche come FLM, DP, LC, ecc., avvocati democratici, ecc.

I compagni (soprattutto di Pordenone e Trieste) pensano che le cose si stiano muovendo. Quando ci sono state le 120 denunce a Tricesimo (per un esposto collettivo, contro la caserma pericolante, a causa del terremoto) la necessità di una risposta non è stata sentita solo dai compagni, ma dalla maggioranza dei soldati. Questa assemblea servirà a impostare la lotta contro le denunce, e ad aprire una discussione sulla « legge dei principi », più ampia di quella che vi è stata finora.

« La gestione dell'assemblea deve essere nostra, non delle forze politiche "esterne". Oltre l'intervento introduttivo, se possibile, ogni nucleo di caserma deve fare un intervento; anche se ci saranno problemi di vigilanza, dobbiamo riuscirci ».

« Non dobbiamo fare un bluff, presentando un grande e potente movimento dei soldati. Mostriamoci per quello che siamo, un piccolo movimento di onde nello stagno, che vuole allargarsi, allargarsi... ».

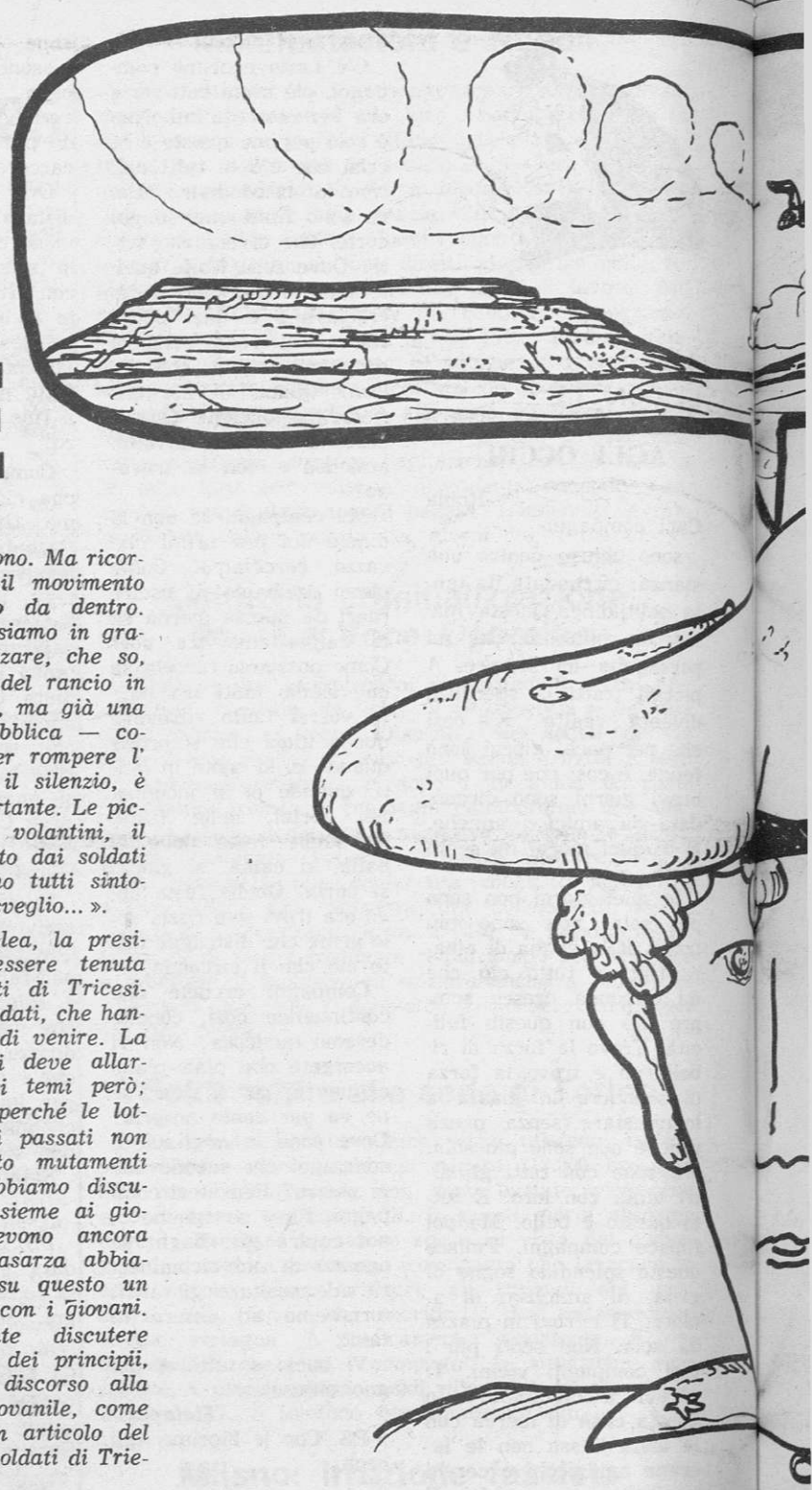
« Siamo contrari alla legge dei principi, perché è antidemocratica, e dà una rappresentanza solo corporativa. Dobbiamo organizzarci concretamente, dal basso, su esercitazioni, cibo, nocività ».

« Anche recentemente, a Messina, hanno usato il genio ferroviario, contro uno sciopero nelle FF.SS.; oggi — e forse anche in passato — il limite del movimento dei soldati era lo scarso collegamento con l'esterno. A Cormons, come anche a Torino ho saputo, c'è un collegamento stabile con l'ARCI; può aiutarci... ».

« Sì, questi contatti con

l'esterno servono. Ma ricordiamoci che il movimento va ricostruito da dentro. Per ora non siamo in grado di organizzare, che so, uno sciopero del rancio in tutto il Friuli, ma già una assemblea pubblica — come l'11 — per rompere l'isolamento e il silenzio, è un fatto importante. Le piccole lotte, i volantini, il giornalino fatto dai soldati a Trieste sono tutti sintomi di un risveglio... ».

« All'assemblea, la presidenza può essere tenuta dai denunciati di Tricesimo, già congedati, che hanno promesso di venire. La discussione si deve allargare ad altri temi però; per esempio perché le lotte degli anni passati non hanno prodotto mutamenti concreti? Dobbiamo discutere molto insieme ai giovani che devono ancora partire. A Casarza abbiamo cercato su questo un collegamento con i giovani. E' importante discutere questa legge dei principi, allargare il discorso alla condizione giovanile, come è fatto in un articolo del giornale dei soldati di Trieste ».



Piccolo viaggio nell'Italia "grigio-verde" per sapere cosa succede oggi nelle caserme e che fine ha fatto il movimento dei soldati

(Prima Parte)

A TE COMPAGNO...

E' sempre andata così: i compagni «esterni» (cioè, «i civili») davano volantini ai soldati. Al massimo, negli anni «belli» (1974-75-76) compagni soldati andarono a volantinare fabbriche, scuole o mercati. Ora a Trieste, è successo il contrario: i soldati (incazzati) hanno dato un volantino ai compagni. Per aprire una discussione. Ecco il motivo.

A TE COMPAGNO

2.000 soldati a Trieste non sono solamente un numero, ma una realtà da non sottovalutare per chi vuole intervenire politicamente nella città. Eppure è da agosto che disperatamente cerchiamo contatti con i compagni del «movimento» e quello che siamo riusciti ad ottenere finora... solo un po' di carità: volantinaggio, distribuzione, del giornale e spesso anche queste semplici operazioni fatte con ritardo e scazzature varie. Siamo in pratica emarginati dagli stessi emarginati!!! Essere dei compagni non vuol dire «farsi i cazzi propri», ma prendere coscienza e **LOTTARE** contro tutto ciò che è repressione e sfruttamento (...)

(...) Il movimento — a nostro avviso — pecca

molto di settarismo. Molte volte ci è capitato di sentirci snobbati, giusto perché non ci riferiamo solo a questa o quella organizzazione. Troppi compagni cominciano dalla fine: dividendosi in sigle, l'unità che ne viene fuori è uguaglianza ideologica, ma così ciascuno arriva solo a unirsi a sé stesso... La nostra esperienza invece ci insegna a far politica partendo dalla pratica: l'unità si costruisce nella lotta e nella verifica comune degli obiettivi e dei programmi definiti a partire dalle stesse iniziative di lotta.

Crediamo sia ora che il dibattito sul modo di far politica attraversi anche il movimento di Trieste (...).

(...) Per l'11 marzo il movimento dei soldati del Friuli ha indetto a Udine una assemblea invitando le organizzazioni politiche e tutti i compagni:

— per la revoca immediata delle 89 denunce di Alibrandi e le 121 di Tricesimo;

— per l'abolizione del codice militare di pace e dei tribunali militari.

Movimento soldati organizzati - Trieste

Prima che la discussione finisca, diciamo una parola anche noi: spieghiamo chi siamo, e cosa vogliamo fare; che ci sembra l'assemblea dell'11 marzo sia un fatto importante, e che se ci mandano per tempo il materiale, *Lotta Continua* può pubblicare un paginone del coordinamento, sulle denunce, ecc.

Sono molto contenti; ci chiedono se possiamo avvisare gli 89 denunciati di Alibrandi, e sentire se qualcuno può intervenire. Con qualcuno di loro andiamo a fare una chiacchierata aggiuntiva, cercando di parlare anche del «personale» che qui è venuto fuori poco.

I muri della patria sono ancora più orrendi

Tra una birra e l'altra, discutiamo a Udine con 4 compagni su cosa vuol dire fare il soldato oggi, in una fase «bassa» del movimento nel suo complesso.

PRIMO COMPAGNO (Torino)

«Prima di andar via se ne parla. Io sono della IV Internazionale, ho lavorato un po' con la nostra commissione FF.AA., ma certo ne sapevo poco. In questi otto mesi mi hanno trasferito molte volte. Forse mi aspettavo peggio come «sforzo fisico», ma la noia è tanta e pesante. Mi aspettavo più movimento in Friuli, solo ora si riprende un po'. C'è ancora nonnismo. Il nonnismo riproduce — inconsapevolmente — la gerarchia, ma è difficile batterlo solo con il «convincimento»; bisogna essere «duri» su questo. Ma non basta, ci vuole un'alternativa più generale. Nelle gerarchie c'è una certa fiducia nel PCI, non sono così stupidi da non avere fiducia nel PCI, do-

po tanti cala-brache...».

— Senti, che dicono nelle adunate?

«Per esempio il generale Lalli, alla Martelli, è uno che fa il paternalista; va dai soldati e dice: "Io non vi voglio bene, vi amo". Poi però, quando c'è stato un "allarme", e i soldati hanno fatto un po' di assenteismo, si è incazzato, e ha fatto un grosso sermone, duro in cortile... Quando a Spilimbergo hanno messo una bomba (che non è scoppiata) nella casa di un ufficiale, la DC ha fatto un manifesto in cui accusava — fra le righe — il movimento dei soldati. Vogliono criminalizzare anche noi...»

PRIMO COMPAGNO (Milano)

«A 17 anni pensavo di obiettare, ero un non-violento, poi — per motivi soprattutto pratici — ho scartato la cosa. Ora, a 19 anni, ho maturato la scelta di lavorare qui dentro. Penso che la cosa grossa, negativa, è la sfiducia; anche fra i compagni, anche in me, c'è questo atteggiamento: è un anno, passa presto... Fra chi non è compagno poi, la paura delle istituzioni che già c'è, qui si moltiplica. Io non sono mai stato militante. E' strano ma fra i non-politicizzati è più facile avere assenti su discorsi generali, che non su cose specifiche, tipo il «nonnismo». Cioè se tu vai a toccare gli squallidi privilegi che uno può ottenere, ci si impunta. Il compagno di Autonomia Operaia della "Fiore" che poi è stato arrestato con accuse assurde, aveva avuto molti scontri con il «nonnismo», e aveva fatto bene. In media, da dicembre a oggi, abbiamo fatto una esercitazione al mese; ora ne faremo due al mese. E' pesante, i soldati cominciano ad averne i coglioni pieni, e a voler

far qualcosa...».

2° COMPAGNO (Milano)

«Non mi sono mai occupato di soldati, prima di partire, non sapevo nulla. Poi mi sono dato dell'idiota, ma ormai era fatta. L'impatto grosso è al CAR; mi sembrava impossibile che una struttura così medioevale fascista esistesse in un paese come l'Italia. Abbiamo demistificato il «giuramento». Io penso che bisogna discutere con tutti, anche i non-politicizzati, a partire dalle cose minime. Anche se spesso verso i «politici» gli altri hanno un po' di paura.

Il «nonnismo» è uno sfogo, come magari l'ubriachezza. Ne sono vittima anche compagni «svuotati» da quest'anno di naja/noia, e che magari dopo uno spinello, o un'ubriacata, cantando "Bandiera rossa" e si sentono soddisfatti. Da noi, per gli 89 di Alibrandi, e poi i 121 di Tricesimo, qualcosa si è mosso, si comincia a risalire la china. Penso che il problema del rancio — a parte qualche eccezione — sia stato affrontato seriamente dalle gerarchie, nel senso che non si possono permettere di avere casino per il rancio immangiabile, e quindi ci stanno più attenti; perché — in cambio di pasti un po' migliori — vogliono che ci sia un addestramento più duro, e più disciplina complessiva. Continuano a usare le licenze come ricatto. Non so come era prima, ma ora c'è un atteggiamento ostile fra i soldati e la popolazione, che ha reso impossibile anche un collegamento con i terremotati. Dove sto io, ci sono anche «le guide», fiore all'occhiello della divisione Ariete, che fanno un casino di campi. Il nocciolo della ristrutturazione, secondo me, è passato. Ora rompono di nuovo il cazzo

con i capelli, e stanno rimettendo anche un po' di "scuola morale". Cioè, vogliono ancora di più. Nella scuola morale ci parlano bene della nuova legge.

2° COMPAGNO (Torino)

«Io penso che in quest'ultimo anno la «selezione» sia aumentata, cioè cercano di non fare arrivare i compagni conosciuti, schedati, in certi posti; al limite, non gli fanno fare il soldato. Insieme a questo probabilmente vogliono un aumento del numero dei «professionali». Noi, credo, che dobbiamo chiedere la leva regionale, e impedire che una diminuzione della leva voglia dire un esercito «professionista», cioè incontrollabile. Durante il CAR i più subordinati erano in genere i meridionali. Quando c'era qualche piccola protesta, l'atteggiamento verso i «politici» però era di «indifferenza»; non ti danno fiducia a priori, devi conquistartela. Certo le cose peggiorano di continuo, pensate che noi la prossima settimana faremo addirittura l'addestramento "al saluto", una cosa che non usava più. Poi c'è il PAO che è stato raddoppiato ovunque...».

— Insomma proprio grigio grigio, questo anno in grigio-verde?

I quattro compagni ammettono che è duro, ma «far finta di niente» è peggio, diventi completamente schizofrenico, nel tentativo di dimenticare dove sei. Quindi è importante fare delle cose, anche minime, e qui in Friuli abbiamo visto che — a parte Udine — le cose non vanno troppo male e stiamo rompendo isolamento, e anche la nostra apatia e sfiducia...

Daniele e Sergio

(La seconda parte sarà pubblicata nei prossimi giorni.)

8 MARZO non è stata una comm

Milano: due cortei diversi, una città piena di donne

«L'FLM CE L'ASSICURA: CON LE DONNE ALLE PRESSE LA PARITA' E' SICURA»

Più di 10.000 studentesse da Largo Cairoli, per le vie del centro: i contenuti sono quelli sull'aborto, sessualità, quelli che da molto tempo sono discussi e fatti propri da migliaia di donne giovanissime che nelle scuole trovano forme di aggregazione, modi di stare insieme diversi, proprio a partire dai loro contenuti specifici. Molti si sono stupiti per questo scoppio di allegria, voglia di scendere in piazza e farsi sentire: ma come, alle mobilitazioni cittadine del mo-

vimento degli studenti si vedono 5.000 fra uomini e donne!? E' vero: la politica «generale» non coinvolge le studentesse, non tocca la loro vita quotidiana, vede poca partecipazione, anzi spesso le emargina: oggi questo appare chiaramente.

Quelli che seguono sono stralci di interviste a due studentesse, di un istituto professionale femminile la prima, è di un istituto tecnico.

«... Siamo molte, e con molto entusiasmo, penso che quest'anno al Caterina tutte hanno sentito molto di più questo problema. Non ci muoviamo molto per le scadenze generali, perché non so fino a che punto ci possono coinvolgere. L'8 marzo invece è

una scadenza importante, ci si ritrova in piazza unite e uguali...».

«Sai cos'è il collettivo donne sconvolte? Un collettivo che si ritrova sempre a sconvolgere l'andazzo di tutto. Ci siamo rese conto che l'unica arma che abbiamo per coinvolgere le studentesse è l'ironia. Così ci muoviamo nella scuola... Un giorno abbiamo fatto uno spino gigante di polistirolo, e l'abbiamo venduto ai professori: qualcuno ha capito...».

«Il corteo è andato molto bene, è stata anche una dimostrazione verso le compagne che dicevano che non c'è disponibilità di lotta. Il problema è che sono emersi i contenuti che già da tempo vengono

fuori, cioè non c'è stato un salto di qualità... per esempio se ne parla, ma poi...».

Perché alle scadenze generali degli studenti non si vedono tutte le donne che ci sono qui?

«Penso che nonostante il fatto che in molte scuole se ne è parlato solo questi ultimi due giorni, i problemi di donne sono molto sentiti, sono fatti che si verificano ogni giorno. Al «quotidiano» ci credo profondamente quando parlo alle studentesse delle cose reali. Invece spesso i contenuti su cui si muovono gli studenti hanno molta difficoltà a inserirsi fra le studentesse, che sono sempre state emarginate dalla politica generale».

DA SOLE ERAVAMO DI PIU' CHE NEI CORTEI MISTI

1500 donne in corteo sono partite dalla sede dell'Unidal in viale Corsica, sono diventate 3000 durante il percorso. Operaie e studentesse insieme, le univa un 8 marzo diverso non solo come festa e appuntamento rituale dello stare insieme, ma una rabbia covata da tanto tempo su tutto, gli slogan lo testimoniavano, slogan contro l'organizzazione del lavoro, per un lavoro diverso con una parità effettiva che partisse dalla messa in discussione della qualità del lavoro, per l'aborto libero e gratuito. Aprivano il corteo, con uno striscione, 50 donne

dell'Unidal e altrettante della Duina, dietro tante donne, molte raccolte per strada. Il corteo nel suo percorso ha toccato i maggiori centri di oppressione delle donne: la sede del movimento per la vita, dove c'era la polizia e si sono scanditi slogan molto violenti: «Contro la morale travestita bruciamo il movimento per la vita».

«CL Nerone tornerà», «La lotta delle donne non si tocca attento Pirovano ti spareremo in bocca». Il corteo ha proseguito per la Camera del lavoro, è salito sulla piazzetta con slogan contro il sindacato. Le donne dell'Unidal hanno espresso la loro rabbia gridando: «Lama Macario Benvenuto ci avete venduto». Ci sono stati calci e pugni con i sindacalisti nel frattempo usciti, discussioni concitate, gli uomini gridavano: «Andate a lavorare non sapete come è fatta una fabbrica». «Ma dov'è il nostro posto di lavoro: ce l'avete venduto».

Il corteo ha proseguito alla Mangiagalli unendosi a quello delle studentesse. Davanti al Palazzo di Giustizia una ragazza ha messo un volantino dentro una macchina della politica, i poliziotti hanno reagito rifiutandolo, la macchina è stata presa a calci.

Torino

Mozione dell'assemblea delle studentesse dell'8 marzo 1978

Questa mattina all'assemblea delle studentesse convocata dal coordinamento per discutere sui contenuti emersi dai collettivi delle scuole e sulla manifestazione di tutto il movimento, convocata per sabato 11, un piccolo gruppo di compagne che si collocano nell'area dell'autonomia hanno tentato più volte di spaccare l'assemblea e di formare un corteo. Abbiamo invitato più volte queste compagne a confrontarsi con noi sull'utilità di scendere in piazza, ma l'unico confronto che ci hanno offerto sono stati una serie di slogan.

Non sono riuscite comunque a rompere la nostra voglia di discutere (anzi involontariamente l'hanno accresciuta), ma sono riuscite a farci una violenza incredibile. La pratica nella quale ci riconosciamo, è lo ribadiamo per l'ennesima volta non è la pratica degli insulti, della spranga, delle provocazioni, ma è la capacità di entrare in merito a tutti i problemi che viviamo, partendo dalla nostra esperienza singola e collettiva. Queste compagne hanno ulteriormente confermato che il loro modo di fare «politico»

non si discosta dalla pratica violenta dei «compagni» maschi; infatti durante e alla fine dell'assemblea queste compagne ed i loro maschietti irrompendo nell'aula dove si stava discutendo ancora hanno chiarito qual'è la loro pratica all'interno del movimento, picchiando delle compagne.

Il coordinamento delle studentesse è convocato per martedì, 14 marzo alle ore 15 al Palazzo Nuovo.

(rimandiamo a domani la pubblicazione dell'articolo curato da alcune studentesse).

Nei consultori assemblee e occupazioni

La discussione nei consultori, in cui abbiamo fatto assemblee e occupazioni per l'8 marzo è stata buona, anche se a Barriera di Milano ci siamo dovute scontrare con l'assessore Rosalba Molineri e con le collaboratrici del consultorio che non riuscivano a capire come mai ci volessimo trovare per discutere.

Non «capiamo», ma alla fine ci siamo riuscite ed abbiamo discusso della gestione dei consultori che non vediamo solo come servizi e quindi l'importanza della prevista,

del fatto che i consultori pubblici si assumano il peso dell'aborto terapeutico, sia per le donne della zona che per quelle dell'intercategoriale, per non dover vivere da sole la trafila umiliante e penosa che impongono i medici.

Anche a zona Centro abbiamo parlato dell'aborto, denunciando come il Comune esorcizzi il problema mandando le donne al CISA, al Karma, e ai consultori autogestiti. La zona Centro abbiamo visto come sia importante che i consultori siano aperti quando noi, le don-

ne, e il personale, abbiamo bisogno di discutere: devono essere aperti anche per i corsi delle 150 ore, che non ci sono estranei, ma sono parte della nostra discussione, dell'autocoscienza, e dello studio del nostro corpo.

E' inoltre necessario che il comune apra gli altri locali oltre ad ampliare quelli presenti e che paghi regolarmente lo stipendio a coloro che lavorano nel consultorio, cosa che ogni tanto si dimenticano di fare. Abbiamo poi parlato della gravidanza e del rapporto che i medici devono avere con noi.

La discussione è continuata sulla manifestazione di sabato 11 e sulla casa della donna. Ai Mercati Generali, dopo il racconto delle studentesse, siamo passate a vedere i problemi della gestione della casa della donna, pur sapendo che avremo dei problemi e delle difficoltà. Pensiamo che sia importante mettere la questione sul tappeto fin da sabato, spiegando, come abbiamo fatto in un documento, tutti i motivi per cui abbiamo bisogno di un luogo in cui ritrovarci come donne, discutere, vivere.

Porci, anche a 70 anni

Terrasini — Sono stati arrestati dai CC di Terrasini martedì mattina, il pescatore Bonmarito Pietro, del 1915, e l'ex maresciallo dell'aeronautica in pensione Corrao Gaetano, del 1909. I due sono stati arrestati, secondo alcune indiscrezioni, dietro denuncia dei genitori di Cilluffo Lucia, nata a Palermo il 7 maggio 1963. La denuncia sarebbe per corruzione di minorenne, violenza carnale e ratto a scopo di libidine.

AVVISI

● FIRENZE
Il 10-11-12 marzo in piazza Pier Vettori festa libertaria della donna con mostra, spettacoli musicali ed animazione.

● VICENZA
Sabato 11 marzo manifestazione organizzata dal coordinamento provinciale dei collettivi femministi contro la violenza e la repressione quotidiana esercitata sulle donne. Ore 16,30 viale Roma a Vicenza.

● TORINO
Corteo femminista alle ore 15 da piazza Castello.



memorazione

Napoli

La polizia carica, i maschi provocano

Napoli, 9 — Al concentramento del pomeriggio ad Architettura, indetto dal movimento femminista, eravamo parecchie centinaia, dopo una mattinata in cui alcune erano andate nei reparti femminili dell'ospedale psichiatrico, altre avevano fatto un breve corteo, altre, confuse e depresse erano rimaste a casa. C'era molta voglia di discutere, ma anche tanta confusione e disorganizzazione.

Dopo una breve assemblea, il corteo è partito, molto stanco all'inizio, tra le solite ali dei maschi guardoni tra cui spiccavano molti compagni. La nostra rabbia e combattività è aumentata man mano, anche perché era da molto che a Napoli non scendevamo in piazza. Al rettilineo, dove eravamo ormai più di 1.500 sono cominciati i casini: una macchina ha tagliato strombazzando il corteo, seguita da una jeep della celere e si è messa davanti al corteo. Le compagne che stavano davanti,

pensando ad uno sbaramento, hanno proseguito molto incazzate e i celerini ne hanno spinto a terra alcune, assestando qualche manganellata. Ci sono stati momenti di panico, ma il corteo si è subito ricomposto.

Ma come se non bastasse i guai con la polizia, ci si sono messi anche i maschi ai lati: non c'erano solo i compagni, che evidentemente dimentichi della nostra autonomia, ci incitavano a «caricare» la polizia ma anche provocatori (fascisti? compagni?) che hanno lanciato alcune pietre su di noi ed hanno minacciato con bastoni le compagne intervenute per allontanarli.

A questo punto la tensione ci ha preso tutte; nei capannelli alla fine del corteo, si sentiva la sfiducia e la rabbia, ma anche la volontà di ricominciare a discutere su quello che stiamo vivendo a Napoli e sul modo, tutto sommato alienato, in cui molte di noi hanno vissuto questo 8 marzo.

Genova, come negli altri 364 giorni

La lotta delle donne si scontra con la repressione del potere

La sera del 7 marzo i muri di piazza De Ferrari erano tappezzati da centinaia di manifesti e scritte femministe... Sulla denuncia del lavoro domestico, del lavoro nero, della precarietà femminile, della sessualità alienata, della «pazzia» della donna, della strumentalizzazione di cui siamo fatte oggetto anche nelle nostre espressioni di lotta, per questo. (...).

Abbiamo voluto che sull'8 marzo, il filo conduttore del nostro discorso fosse: «no all'8 marzo come celebrazione», no alle vuote parole dei manifesti dei partiti di regime (dal PCI al PLI all' MSI), no all'uso dei nostri slogan e dei nostri obiettivi (autodeterminazione, sessualità) contro di noi, contro la radicalità di bisogni che sentiamo, che ci rifiutiamo di incanalare, che ci rifiutiamo di mercificare come mass media per il consenso al sistema.

Ancora una volta ribadiamo che, per costruire un processo di liberazione reale di tutte le donne, oggi più che mai abbiamo bisogno di lottare contro l'insieme delle strutture di potere borghese e sessista, dall'accordo dei sei partiti di governo fino al terrorismo armato della polizia sulle piazze, all'uso repressivo e censuriale della stampa e della TV che serve per costruire mostri e cancel-

lare la nostra identità ed espressione politica. (...)

E ieri, in piazza Matteotti, abbiamo avuto l'ennesima dimostrazione che, al di là delle frasi e slogan sulla «solidarietà» tra donne e sull'8 marzo come «giornata di lotta», le dirigenti UDI non hanno voluto raccogliere la diffusa volontà di risposta delle donne presenti, la volontà di testimoniare concretamente la solidarietà profonda con le compagne arrestate e denunciate.

Questo è tanto più grave, in quanto avvala di fatto il comportamento delle forze dell'ordine, la loro «licenza di uccidere» sulle piazze, ormai codificata dalla nuova legge Reale (a cui il PCI ha dato un contributo determinante...).

Abbiamo convocato una assemblea cittadina e prevediamo manifestazioni del movimento femminista nei prossimi giorni, a tutte le compagne chiediamo di mettersi in contatto col centro delle donne di Genova, Vico San Marcellino 10, tel. 010 297747, per mobilitarsi, aprire sottoscrizioni, raccogliere mozioni di protesta.

(Ci scusiamo con le compagne per i tagli brutali al loro pezzo, ma ne siamo state costrette vista l'ora in cui è arrivato).

Movimento femminista genovese

Un documento delle compagne di "Donne e Cultura" di Roma

Bisogna avere il coraggio di prendere coscienza una seconda volta

Vorremmo fare alcune riflessioni sul documento votato al convegno del 25 e 26 febbraio su «Aborto e contraccezione», nella sede del Governo Vecchio di Roma, e pubblicato su *Lotta Continua* il 28 febbraio scorso. Molte di noi non erano al convegno, così come non c'erano tante altre compagne. Perché? Perché solo a pochi giorni dall'8 marzo alcune (definite ironicamente le «storiche» del movimento) si ricordano di questa data che rappresenta settanta anni di memoria nella storia delle donne? Una rimozione?

Questo documento ci ha fatto riflettere. E' a tratti misero, povero di contenuti, sbagliato. Che cosa è successo alle compagne femministe? E' vero che c'è una differenza enorme tra il neofemminismo delle giovani e quello delle «storiche»? Così appare.

LA VERA DIFFERENZA E' TRA LE "STORICHE"

Ma la vera differenza non è questa, bensì quella che passa tra le «storiche». Che questa differenza non sia chiara ed esplicita porta come conseguenza che il movimento si irrigidisca di contenuti e si irrigidiscano le contrapposizioni. Le differenze esistenti tra le «storiche» sono dovute alle modificazioni della vita di ognuna di noi dopo alcuni anni di separatismo; modificazioni visse in modi diversi e partendo da situazioni diverse, sulle quali abbiamo paura di confrontarci.

Paura perché si tratta di prendere coscienza una seconda volta, cioè di comunicare all'esterno i nostri dubbi, sbagli, insicurezze. Ma questa è l'unica strada per non assumere il ruolo della femminista «felice», sicura della sua ortodossia (come fa invece il gruppo di compagne di Pompeo Magno che ha steso il documento pubblicato ugualmente su *Lotta Continua* del 28 febbraio). E questa non è che l'ennesima parte che ci fanno recitare, come già abbiamo recitato quella delle mogli e madri «felici», ruolo che con tanta fatica stavamo cominciando a mettere in crisi. E recitando un altro ruolo si rinnega tutto quello che è stato il cammino della presa di coscienza, alla quale nessuna di noi vuole rinunciare, perché anche nell'attuale crisi ci appare un bene insostituibile.

Inizialmente è stato facile muoversi sul «personale è politico», quan-

do esisteva un'evidenza tangibile, concreta e bruciante della contraddizione uomo/donna: nella coppia era guerra frontale, nelle istituzioni politiche e culturali del potere appariva la nostra prima affermazione come soggetti primi della contraddizione, e tutto dava segni e risultati dinamici apparentemente più soddisfacenti.

IL RISCHIO DELL'IDEOLOGIA FEMMINISTA

Questo è ormai il nostro passato-prossimo. Oggi molte cose sono cambiate perché ci accorgiamo che la solidarietà fra donne fuori dagli schemi di un appoggio familiare tradizionale è un faticoso processo da conquistare e sviluppare e non un punto di partenza inalterato. Mentre prima alla scoperta teorica della contraddizione uomo/donna seguivano atti visibili, modificanti, oggi dopo una modificazione per molte già avvenuta è difficile rintracciare una progettualità progressiva. Le modificazioni appaiono difficili da leggere solo come belle e trionfali, ma ci sono. Dobbiamo assumere il peso di una nostra storia che ci ha modificato e ha modificato. Questa storizzazione può avvenire solo se continuamente teniamo presente senza mezze verità la nostra quotidianità, questo personale non immobile, e lo legghiamo ad un sociale che, non sempre visibilmente, noi modifichiamo. Senza la comunicazione di queste modificazioni ci rimane solo l'«ideologia femminista», le astrattezze, le rimozioni delle contraddizioni.

Con queste rimozioni e paure crediamo di poter spiegare, in parte, l'allontanamento dal movimento femminista di tante compagne, o la fuga dalle nostre sedi politiche, dalle assemblee, dal confronto e dalla comunicazione tra gruppi diversi. Questo non è accaduto né per l'invivibilità delle assemblee, né per i diversi livelli di coscienza troppo «arretrati» di certo nuovo femminismo; né ci ha allontanato la ricerca di emancipazione delle giovani, contrapposta al nostro progetto di liberazione, perché queste stesse esperienze fanno parte del movimento femminista, di cui rintracciamo l'origine già nel tentativo del Centro delle donne di via Capo d'Africa.

LA POLITICA NON E' IL PRIVATO

Crediamo piuttosto che il distacco dal femmini-

smo come «nostra politica» sia il risultato della scoperta che il separatismo è difficile se non si ha, come l'uomo (che pratica il separatismo da secoli) un privato (famiglia) a cui appoggiarsi per i propri bisogni affettivi, mentre ci si realizza nel sociale. Perciò molte compagne chiedono ai collettivi di trasformarsi in luoghi consolatori per resistere alla vita alienante che subiscono nella lotta per ogni forma di emancipazione. Siamo fuggite per la difficoltà che ci crea il vivere sempre di più la nostra vita quotidiana solo con le donne, per la paura che l'omosessualità diventi, invece che una liberazione da tabù imposti, una scelta obbligata, in cui si riscatta la crisi del femminismo e si semplificano le tensioni del confronto tra donne. Siamo fuggite perché dopo aver

Questo emerge già nel documento uscito dall'assemblea, che assume come controparte politica il «Movimento per la vita» o «il potere clerico-fascista», riportandoci indietro di decenni; chi individua come obiettivo fondamentale la lotta per la separazione tra sessualità e riproduzione, (nei termini da battaglia laica), dimentica che questo è quello che chiede l'AIED da molto tempo, e che senza un'analisi ulteriore questo obiettivo rischia di essere solo un ennesimo controllo dell'uomo sulla nostra sessualità. Come tacere che nel documento mancano «soltanto»: il desiderio di maternità, la ridefinizione dell'affettività, dell'amore, la trasformazione della vita quotidiana, che significa poi progressiva trasformazione della famiglia, l'abolizione della divisione ses-



Roma 8 marzo mattina: sit-in delle studentesse

scoperto che il «privato è politico» ci scontriamo con la realtà che la politica non è il privato, ma il luogo dove si tenta di gestirlo. Chi lo gestisce è il potere nelle sue varie articolazioni.

Trascurare questo significa non vedere i luoghi della politica con cui confrontarsi. Non abbiamo ancora rovesciato la gestione maschile della vita quotidiana: la nostra presa di coscienza è perciò solo il primo livello di attestazione politica delle donne come soggetti: un processo storico irreversibile.

IL DOCUMENTO DEL CONVEGNO CI RIPORTA INDIETRO

Se non denunciassimo questi problemi le femministe «storiche» si dividerebbero tra quelle che fuggono e quelle che appaiono «felici». E le «nuove», spaventate da questo blocco di crescita del movimento limiteranno sempre più i contenuti e lo spessore del femminismo a richieste minimali, condizionate dalle spinte della società maschile.

suale del lavoro ecc. ecc. Eppure, nello stesso documento, si usano gli slogan dell'autogestione, del proprio corpo e della propria salute, ingigantendoli come punte di attacco al sistema, ma perdendo la memoria dei bisogni da cui sono nati. Infine, il documento definisce in nota, il rapporto tra sessualità e riproduzione in termini che sono asettici, tecnici, di biologia «neutrale» come se la sessualità e la riproduzione non fossero termini carichi di significati sociali e culturali che per noi donne significano, ancora, solo oppressione.

Per tutte queste ragioni, pur nella logica incompiutezza di un documento, crediamo di doverci assumere insieme la quotidianità e l'eccezionalità dei nostri giorni. Contano nella nostra storia e fanno ormai parte anche del nostro quotidiano le grandi manifestazioni per l'aborto e contro la violenza, il due dicembre con le donne metalmeccaniche e questo difficile otto marzo.

Coll. femminista «Donne e cultura» via Germanico 156 - Roma

...quelli che applaudono se si parla di organizzazione

Alcune riflessioni sul dibattito a Milano nell'area di LC

Mi sembra che siamo ad un bivio

Ma non siamo chiamati a scegliere tra Macondo e la lotta di classe. E neanche se andare fino in fondo nell'opera di autopurificazione, tirando fuori tutta la merda che è in noi (e non si tratta solo di stalinismo) per ridefinire se e quando saremo soggettivamente del tutto puri, oppure se ridefinire fin da subito ancorché molto impuri.

Il dilemma non è neanche nudo e crudo organizzazione sì o no, come molti credono, ma più complesso.

Dobbiamo scegliere se fare di Lotta Continua una corrente di pensiero o invece una forza politica.

Una corrente di pensiero

E' pur vero che una delle acquisizioni «nuove» è che «la politica si fa pensando»; ciò non toglie però che una distinzione fondamentale tra le due ipotesi rimane. Una corrente di pensiero è una cosa importante, ma non fa direttamente politica, non si pone cioè il problema di modificare lo stato di cose presente; le cose le studia, le scrive, le dice, le interpreta insomma ma non agisce. Pensiamo ai nuovi filosofi in Francia.

Pensano, scrivono e dicono cose anche molto intelligenti e stimolanti, ma la politica poi la fa Giscard o qualcun altro, non loro. Intorno a noi c'è molla e conformismo anche nell'area marxista di «pensiero nuovo», c'è bisogno. Ma questo ruolo tocca proprio ad LC?».

Da una organizzazione (ex) che in questi anni ha prodotto decine di migliaia di militanti e coinvolto con la sua azione politica, nel bene e nel male, centinaia di migliaia di persone ci si aspetta oggi forse qualcos'altro.

Rimini non è uno spartiacque, è stato detto. Sacrosanto. Ma con Rimini

è cominciata ufficialmente la diaspora dei compagni che non è necessariamente degregazione. Non voglio ora fare un bilancio di questi sedici mesi, ma è evidente che da allora i compagni di LC, uniti solo da una storia passata e da una generica volontà di cambiare il mondo, diversi già prima, sono diventati ancora più diversi tra loro. A questi compagni oggi non ci si può limitare a dare indicazioni di comportamento o suggerimenti di metodo.

Non sono fattori sufficientemente aggreganti, sempre che interessi aggregare. Si colgono anzi alcuni sintomi preoccupanti di una sorta di fenomeno di rigetto del «nuovo» (esemplificato dal bruciato Macondo).

L'esproprio continua

A Rimini ci fu tra l'altro una denuncia di esproprio ed un processo. Imputato il quadro dirigente ed intellettuale. Vittime ed accusatori gli operai, le donne, in genere la base. Una denuncia chiara contro la stratificazione ed i ruoli nell'organizzazione. Io credo che quella stratificazione e quei ruoli si stanno riproducendo oggi sotto altre spoglie.

Del vecchio quadro dirigente qualcuno si è ritirato qualcun altro temporaneamente; ma chi è rimasto dentro o vicino che fa? Trattandosi di quelli con più «strumenti» sono quelli che hanno colto prima certi cambiamenti. Hanno letto molti libri, ne hanno anche scritti; hanno molto parlato, hanno anche avuto crisi reali e profonde ed hanno capito tanti loro sbagli passati. Nelle case di Roma, di Milano, di Parigi riscoprono i samizdat, i gulag e l'atrocità dei khmeri rossi: riscoprono l'umanità, la libertà, il pluralismo, il valore della vita, ed anche il gusto di uno spinello, il

pensiero orientale, i King e la musica dei Beatles. Tutte cose ineccepibili. Ma gli altri compagni, quelli che a Rimini si erano ribellati? Per lo più tagliati fuori come prima. In fabbrica sbattono ogni giorno la faccia contro il revisionismo che inesorabilmente passa e per bloccarlo non basta ricordargli il gulag. Nelle scuole si barcamenano tra «gli opposti estremismi» assistendo al capezzale il movimento. La provincia poi è ancora più lontana, le idee nuove circolano a fatica, le maturazioni sono più lente. Fingiamo di non sapere che una buona fetta dei nostri lettori era scandalizzata perché avevamo lasciato un paginone ad Henry Levy? O che tanti compagni della nostra area hanno plaudito alla chiusura poliziesca di Macondo?

Una forza politica

Si capisce da tutto ciò che, per me, la prima ipotesi non è praticabile, e se qualcuno consciamente od inconsciamente la persegue, che si ravveda!

Affrontiamo dunque la seconda ipotesi: una forza politica; non dobbiamo temere di affrontare apertamente il problema dell'organizzazione, cercando di capire cosa vuol dire oggi, altrimenti c'è il rischio che il giusto partire dal personale diventi l'ingiusto rinchiudersi nel personale, e la giusta pubblicizzazione del privato, diventi l'ingiusta privatizzazione del pubblico.

Quelli che applaudono quando si parla di organizzazione, io non credo siano tutti i compagni che amano cibarsi di dogmi; sono piuttosto compagni che intendono lavorare per costruire delle certezze, con la coscienza che non saranno assolute ed imperiture; credo che siano compagni disposti a discutere il marxismo, il leninismo, il centralismo democratico e l'antifascismo militante, insomma

tutto, ma in nome di una prospettiva aggregante di ricostruzione di una dimensione collettiva nell'affrontare i problemi, in nome insomma della traduzione di tutto questo travaglio che stiamo vivendo, in strumento di lotta, in forza politica.

Se abbiamo capito che non tutti i diversi da noi sono automaticamente dei nostri nemici, se abbiamo capito che è necessario conoscere e confrontarsi prima di giudicare ed agire. Se abbiamo capito l'importanza di ogni singola rivolta individuale, non possiamo permetterci di sprecare questo patrimonio. Gli attivi di Milano, mal compresi da interessati osservatori esterni, hanno dimostrato che c'è molta ricchezza; i compagni pensano. Le idee girano, i diversi cominciano a confrontarsi. Questo processo di trasformazioni individuali va avanti. Dobbiamo fare concretamente qualcosa perché non si blocchi e perché al contempo il problema dell'organizzazione non diventi un feticcio. Come?

I compagni che si occupano del «dissenso» ad esempio, propongano ed organizzino un seminario sul tema per tutti coloro che lo vogliano, così chi si occupa di alimentazione alternativa, ecc. ... Dobbiamo anche uscire dai circoli chiusi dei piccoli gruppi, dobbiamo socializzare le nostre conoscenze. I compagni che lavorano in fabbrica ed altrove, che già si incontrano, si coordinano con altre situazioni se hanno questa necessità. Stabiliti autonomamente tempi e modi, senza aspettare dal centro improbabili imbecillate. Così per la scuola e per tutto il resto.

Il giornale può fare molto in questo lavoro di ricostruzione «intelligente» di momenti organizzati, ma solo se questa spinta dal basso si farà realmente sentire.

Federico Roberti

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ ALESSANDRIA

Venerdì alle ore 21 assemblea dell'area di LC. Ogd: gita a Torino domenica per il seminario sul giornale e l'informazione. Discutiamo o no?

○ MILANO

Venerdì alle 21 al pensionato universitario di Sesto in via Milanerino concerto dei Prins Raimund. Ingresso offerta libera perché l'incasso è per le spese ospedaliere del compagno Fausto.

Radio Montevecchia, organizza per venerdì uno spettacolo musicale con Luigi Grechi e Roger Bellone e con il gruppo dei cantautori «Pikoes» (componenti «ex Biglietto per l'inferno»). Il prezzo è 1.000 lire al Teatro Diana di Robiate alle 21.

Il comitato di quartiere Dateo Venezia, indice per venerdì alle ore 21 una riunione cittadina per prendere iniziative di lotta contro l'aumento del pane. Tutti gli organismi di quartiere sono invitati.

Assemblea di tutti i compagni per decidere e discutere le iniziative di come scendere in piazza sabato 11 marzo, proposta dai circoli di piazza Mercanti e dal collettivo Stadera, venerdì alle ore 18 in Statale.

○ BOLOGNA

Venerdì alle ore 21 in via Avesella riunione dei compagni di LC in preparazione del manifesto dell'11 marzo.

○ ORISTANO

Sabato 11 alle ore 17 riunione dei compagni della provincia. Ogd: il giornale: com'è, come lo vogliamo.

Sabato 11 alle ore 17 in via Solferino 3, riunione dei compagni. Ogd: centrali nucleari in Sardegna e giornale.

○ BERGAMO

Servono soldi per la diffusione del giornale, il telefono e l'affitto della sede. Telefonare al 23.15.40 e chiedere di Liliana.

○ NAPOLI

Venerdì 17 alle ore 17 in via Stella 25, riunione dei compagni di LC.

○ CUNEO

Radio Cuneo democratica (89,200 mhz), organizza per venerdì 10 alle ore 17 al «Camaco» di borgo S. Dalmato un concerto di Lucio Dalla. Ingresso L. 1.500.

○ MACERATA, ASCOLI PICENO

I compagni di LC della provincia si trovino sabato 11 a Fermo alle ore 15,30 in piazza del popolo.

Alle 16 presso il centro sociale S. Caterina, via Brunforte si terrà una riunione per discutere del giornale, sull'inserito di quattro pagine marchigiane, sulla situazione del movimento.

○ LECCE

Il gruppo di compagni che vogliono fare teatro si trovino sabato 11 alle ore 17 al palazzo Gatta.

○ TRANI

Sabato alle ore 18 in via Bibbio 44, assemblea provinciale sulle carceri speciali. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

○ RIMINI

Venerdì 10 alle ore 11 nella sede di LC, via Dario Campana, riunione dei compagni per discutere di una redazione locale.

○ VERONA

Venerdì 10 dalle ore 8,30 alle ore 20,00 si svolgerà a piazza Bra un'azione di teatro popolare antinucleare.

○ BARI

Sabato alle ore 16 alla Casa dello studente in largo Fraccacreta assemblea provinciale dei compagni di LC sul giornale, in preparazione del convegno nazionale.

○ TRENTO

Venerdì 10 alle ore 21 nella sede di via Suffragio 24, riunione provinciale degli operai di Lotta Continua aperta a tutti i compagni interessati.

○ VERBANIA (Novara)

Venerdì 10 alle ore 21 ad Arona, alla Casa del Popolo, riunione provinciale dell'area di LC con tutti quei compagni di Verbania e non con cui non discutiamo da tanto tempo per superare le incomprensioni senza appiattire le contraddizioni; per discutere del giornale e dell'organizzazione.

○ AGRIGENTO

Sabato 11 manifestazione regionale contro il confino, per la liberazione dei compagni arrestati. Alle ore 18 comizio in piazza Cavour, corteo fino alle carceri, parteciperanno Mimmo Pinto, Adele Faccio, Mauro Mellini.

○ ROMA (riunione nazionale ferrovieri)

Sabato 11 presso la sede di DP, via Buonarroti 51 (piazza Vittorio). La rivista il collettivo convoca una nuova riunione nazionale. Ogd: «Preparazione convegno nazionale».

VIVA VERDI!



Sede di COMO
Corrado 11.000, Gianrino 5.000, Franca 10.000.

Sede di FORLÌ

I compagni dell'Edilcoop 20.000.
Sede di SIENA, per il giornale e per far partire la doppia stampa
Raccolti da Winchester: Gianfranco del Monte dei Paschi 10.000
Pino 500, Carlo 2.000, Claudio di Trequanda 2.000, Beppe 500, Lia 1.000, Tommaso 1.500, Giovanni 1.000
Compagno del PSI 1.000, Daniela di Pienza 10.000, Tiezi 5.000, Compagni operai della IRES 11.000, Maso 3.000, Fabio 4.000, Bruno 3.000, Giorgio 1.000, Sandro 1.000, Sergio Ventura 10.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Lavoratori Studio Sintel 70.000.
Sede di BARI

Sez. Pietro Bruno di Barletta: Mario 15.000, Elena 5.000, Tonino 10.000, Franco 5.000, Umberto 500.

Contributi individuali

Bruna - Bolzano 15.000, Silvano P. - Piacenza 15.000, Domenico B. - Saccanago (Varese) 50.000, Francesco - Lecce 1.000, Giorgio - Roma 1.500.

Totale 301.500

Tot. prec. 1.859.550

Tot. compl. 2.161.050

Questa strana e frizzante aria di marzo che comincia a sprigionarsi lentamente ha inciso notevolmente sul cervello del nostro ragioniere che sta passando un periodo di profonda e totale confusione mentale. Per cui il totale della sottoscrizione per la doppia stampa pubblicata ieri risulta errato. Per essere precisi mancavano 137.850 lire della sede di Parma. Quindi rifacendo i conti il totale complessivo da 15.119.530 diventa 15.257.380.

Vietnam-Cambogia

Dopo i cannoni, la diplomazia

I due paesi, tra i quali permane lo stato di guerra, cercano ora di guadagnare consensi a livello internazionale; mentre il Laos si è schierato con il Vietnam, ai cambogiani si sta avvicinando la Jugoslavia

(dal nostro inviato)

Gli avvenimenti principali degli ultimi giorni sono da una parte una presa di posizione del governo laotiano che per la prima volta si allinea esplicitamente al fianco del Vietnam; dall'altra un importante tentativo dei dirigenti cambogiani di uscire dall'isolamento internazionale puntando sul sostegno che alle loro posizioni potrebbe venire dalla Jugoslavia, cioè da un paese di grande prestigio nello schieramento dei non allineati e nella tradizione del neutralismo. Da sabato infatti è iniziata la visita in Cambogia di una delegazione di giornalisti della radio televisione e della stampa jugoslava, dalla quale i dirigenti cambogiani si attendono un contributo sia per contrastare la campagna internazionale che tende a presentarli come una banda di massacratori, sia un riconoscimento anche solo indiretto della legittimità della loro posizione nel conflitto con il Vietnam. E' da notare che la visita della delegazione jugoslava è immediatamente successiva ad un importante accordo per la cooperazione economica e commerciale tra i due paesi, stipulato il 2 marzo a Phnom Penh. La ra-

dio di Phnom Penh ha diffuso nei giorni scorsi la dichiarazione con la quale il ministro degli esteri della Cambogia ha accolto la delegazione jugoslava, e il testo del saluto del capo delegazione jugoslavo Nicola Victorovic. Di questi due documenti riportiamo i passaggi principali. Il ministro cambogiano dopo aver a lungo insistito sul fatto che l'amicizia tra Jugoslavia e Cambogia poggia sulla politica di reale non allineamento di entrambi i paesi ha detto:

«Durante il soggiorno della vostra delegazione in Cambogia potrete constatare personalmente la solidarietà che lega i nostri due popoli. Il popolo cambogiano mantiene ferma la sua posizione di difendere energicamente l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del proprio paese e vuole avere buone relazioni di amicizia con tutti i paesi vicini e lontani nel mondo intero, in particolare con quei paesi con cui ha frontiere comuni, sulla base del principio del mutuo rispetto della eguaglianza, dell'indipendenza e dell'integrità territoria-

le e della non ingerenza negli affari interni di ciascun paese».

A proposito del conflitto con il Vietnam, il ministro cambogiano ha detto: «Tutti voi potrete conoscere la verità sugli incidenti tra Cambogia democratica e la Repubblica socialista del Vietnam che non sono dei semplici incidenti di frontiera, ma la conseguenza di un disegno strategico della politica del Partito comunista e del governo vietnamita che seguono tuttora l'obiettivo del partito comunista indocinese degli anni trenta, di associare la Cambogia ad una federazione indocinese sotto il controllo del Vietnam. Fino ad oggi il partito comunista ed il governo del Vietnam non hanno abbandonato questo disegno e per questo compiono atti di aggressione, di spionaggio e di sovversione all'interno della Cambogia e stanno facendo preparativi per un attacco in forze al nostro paese. Questo è ciò che essi fanno, nonostante che proclamino il loro desiderio di avviare dei negoziati speciali o di avere delle speciali relazioni di amicizia. Ciò dimostra il carattere ingan-

nevole delle proposte degli aggressori espansionisti vietnamiti. Potrete ancora constatare come noi, popolo e governo della Cambogia, non rifiutiamo la proposta di risolvere i problemi di frontiera mediante la trattativa con il Vietnam, ma reputiamo inutile avviare dei negoziati fino a quando non cesserà l'aggressione vietnamita. Allorché il Vietnam deciderà di rispettare l'indipendenza, la sovranità e la integrità territoriale della Cambogia democratica ed il diritto dei cambogiani di decidere da soli del destino del loro paese, non ci sarà alcun ostacolo al negoziato tra Cambogia e Vietnam. Del resto voi sapete bene che il presidente Tito aveva fermamente sostenuto la Cambogia democratica su questo punto, ed è per questo che noi siamo grati al presidente Tito ed a tutto il popolo jugoslavo per il sostegno che ci danno».

Rispondendo al saluto del ministro cambogiano, il capo delegazione jugoslavo, ha assicurato che «gli organi di informazione jugoslavi pubblicheranno articoli sulla giusta lotta della popolazione e dell'

Bangkok. Il conflitto tra Vietnam e Cambogia sembra essersi spostato negli ultimi giorni dal terreno militare su quello diplomatico mentre gli scontri nei territori di confine e nelle regioni occupate dai vietnamiti all'interno della Cambogia si sono attenuati. Da una parte e dall'altra si moltiplicano gli sforzi per guadagnare consenso internazionale intorno alle rispettive posizioni. Ciò non prelude necessariamente ad un prossimo avvio di negoziati: la piattaforma proposta dai vietnamiti per l'inizio di trattative continua ad essere giudicata dal governo cambogiano come una mossa puramente propagandistica. Ancora sabato scorso il ministro degli esteri cambogiano l'ha definita «inutile e del tutto priva di significato fino a quando gli aggressori vietnamiti continueranno a compiere atti di guerra e crimini quotidiani nei confronti degli abitanti dei villaggi cambogiani di confine».

esercito rivoluzionario della Cambogia contro i nemici di tutte le categorie. Siamo certi che se la popolazione e il governo cambogiano faciliteranno la nostra missione noi potremo chiarire al popolo jugoslavo e alla opinione internazionale la reale situazione nel vostro paese».

L'attribuzione ai vietnamiti di un progetto di federazione indocinese, che associ Laos e Cambogia sotto la loro egemonia, è un argomento che ritorna costantemente nelle prese di posizione dei dirigenti cambogiani, che non mancano inoltre di sottolineare come per raggiungere questo obiettivo i vietnamiti si propongono di provocare un cambiamento del gruppo dirigente Khmer con uno a loro più gradito. Dal canto loro, il governo ed il partito vietnamita hanno sempre smentito che la federazione indocinese rientri nei loro progetti.

Per quanto riguarda la presa di posizione del governo laotiano, alla quale si è accennato sopra, la sua importanza consiste nel fatto che essa è contenuta in un lungo rapporto presentato alla Assemblée popolare dal capo del

governo del Laos, Phommavanh e ha quindi un carattere di ufficialità. Il testo di questo rapporto sulla politica estera, presentato il 2 marzo, è stato diffuso dalla radio di Vientiane lunedì scorso. In esso si invita la Cambogia ad accedere al più presto alla proposta di negoziato avanzata dal Vietnam, proposta che viene giudicata «del tutto ragionevole».

Il capo del governo laotiano ha citato come esempio l'accordo sulla definizione dei confini tra Vietnam e Laos del luglio 1977, che «ha creato una nuova frontiera di amicizia tra due paesi fratelli». Il testo di questo accordo finora non è stato reso pubblico nei dettagli, sembra tuttavia che esso abbia comportato delle leggere modifiche dei confini a vantaggio del Vietnam.

La presa di posizione laotiana potrebbe assumere un significato militare oltre che politico, se si pensa alla ampiezza e alla importanza strategica della linea di confine tra Laos e Cambogia, e alla presenza nelle regioni meridionali del Laos di tre delle quindici divisioni vietnamite impegnate nel conflitto con la Cambogia.

FRANCIA: ASPETTANDO DOMENICA

(dal nostro inviato)

Più o meno i giochi sono fatti, e lentamente la Francia si avvicina alla fatidica data di domenica 12 marzo, primo turno elettorale. Dalla notte di domenica verrà fuori il nuovo scacchiere su cui procedere all'affannosa rincorsa del secondo e ultimo turno elettorale, quello definitivo della domenica successiva 19

giugno del cartello raccolto intorno a Giscard, gli ecologisti in questo panorama del primo turno restano un'incognita, accreditati dai sondaggi intorno al 4 per cento.

Un conto sono poi le posizioni ufficiali dei dirigenti del movimento ecologista, un'altro sono gli orientamenti del loro elettorato, che al secondo turno si dovrebbe spostare per due terzi a sinistra e per il resto sul centro-destra.

Il PCF punta all'obiettivo 25 per cento di voti al primo turno, ci punta con disperazione perché restando inchiodato al 20 per cento non avrà molte carte da giocare nel confron-

to con i socialisti. E' già noto che il PCF proporrà domenica sera, in una conferenza stampa di Marchais, un incontro per lunedì tra i partiti del «Programma comune».

E' ugualmente noto che il PS non vuole discutere della composizione del futuro governo — l'ha ripetuto Mitterand l'altra sera alla TVE che insiste nella tattica di bruciare a fuoco lento le aspirazioni dei revisionisti francesi. Tutto, in fin dei conti, dipenderà dal tipo di rapporto di forza che uscirà dalle urne del 12 marzo. Un PCF senza forza contrattuale dovrebbe ingoiare l'amaro calice di far ritirare i propri can-

didati dove sono in seconda posizione, senza alcuna contropartita, pena l'assunzione di una grave responsabilità: quella di veder uscire al primo turno una maggioranza di sinistra, come percentuale di voti, che si traduce in una minoranza di seggi al secondo e fondamentale turno. E' uno spettro che si aggira da tempo e che segnerebbe una catastrofe in seno alla sinistra.

Sul fronte della maggioranza, si assiste a quel vecchio gioco che è di moda in Italia attraverso la persona di Moro. Anche in Francia c'è un tipo che dovrebbe parlare, farsi vivo, e che non si sa

quando e come lo farà. Si tratta del translucido Presidente della repubblica Giscard d'Estaing, sul quale piovono in queste ore tutte le pressioni di tutti i rappresentanti dello schieramento di centro destra. Secondo le tradizioni elettorali, il presidente ha diritto a prendere la parola naturalmente alla TV — una sola volta —: può farlo alla vigilia del primo turno (dunque venerdì) o del secondo. Parlerà? Non parlerà? Del resto questo presidente a cui sfugge il terreno sotto i piedi continua a parlare tutti i giorni, ricevendo amministratori ecc. Dice in genere di non farsi in-

gannare da «false promesse» e che la Francia ha bisogno di continuare nel suo «risanamento economico» non si vede che cosa possa dire di più di quanto già detto fin dall'inizio della campagna elettorale e cioè: il programma comune immergerebbe la Francia nel «disordine economico», se i francesi adatteranno questo programma, lui non si opporrà, occorre un governo di coalizione, e l'ipotesi PCF-PS e quanto meno soggetta al dubbio, mentre la maggioranza ha fatto le sue prove. Ora come ora, non avrebbe che da ripetere la stessa solfa con molte contraddizioni in più: se lo fa venerdì e poi dalle urne di domenica 12, esce una maggioranza di sinistra, è uno scacco duro da archiviare, se aspetta il secondo turno, può essere ormai troppo tardi, tardi di fronte al distacco incolmabile creato tra i due schieramenti.

Paolo Brogi

"...pericolosi per la sicurezza pubblica"

Resoconto di un giro fatto attraverso alcune realtà agricole alternative italiane da un gruppo di compagni del coordinamento romano per l'occupazione delle terre incolte e malcoltivate



Ottobre '77 - Terre occupate a M. Mario

Quando ci siamo conosciuti voi partecipavate ad una occupazione di terre qui in provincia di Roma, continuate a portare avanti questa esperienza?

Abbiamo grosse difficoltà in quell'esperienza di cooperativa. L'abbiamo vissuta male. Facciamo parte del coordinamento per l'occupazione delle terre incolte e questo organismo « per esigenze di copertura » si è legato alla lega nazionale, delle cooperative. La nostra cooperativa « L'Etruria » ha finito per portare avanti una occupazione simbolica con la partecipazione di autorità che si sono sprecate in promesse. Ma la sostanza è che vogliono fare una azienda capitalistica modello con un piano culturale che prevede una stalla di ingrasso con 2.000 vitelli e questo significa non più di 4 o 5 persone occupate. Per l'ingrasso magari si ricorre anche alle bioproteine. Noi invece vogliamo impegnarci in una agricoltura che riscopra i rapporti fra l'uomo e la natura senza che questo voglia dire ritornare a vecchi e faticosi sistemi di coltivazione. Non vogliamo fare i salariati ma vogliamo sperimentare sistemi nuovi e siamo molto interessati alla biodinamica. Non ci va l'agricoltura chimica perché i cibi poi sono nocivi e perché dopo un certo numero di anni la terra diventa sterile.

Avete fatto un giro in diverse città dove siete stati esattamente?

Abbiamo voluto vedere se in altre parti d'Italia

ci fossero esperienze di occupazioni di terre fatte da compagni della sinistra rivoluzionaria con cui ci si potesse collegare. Ma anche per avere notizie più precise sulla biodinamica sviluppata soprattutto al nord. Siamo stati a Milano a Macondo al convegno dell'« arte di arrangiarsi ». Quindi abbiamo parlato con Ivo Totti di Reggio Emilia, un esperto di biodinamica di 70 anni.

Siamo stati poi ad Isola del Piano, in provincia di Pesaro, dove il sindaco ha fondato una cooperativa soprattutto di giovani che producono biodinamicamente. Siamo stati anche ad Ontignano vicino Firenze dove c'è una comunità di non violenti del Movimento Internazionale per la Riconciliazione che vivono collettivamente facendo agricoltura e artigianato. Hanno anche prodotto degli opuscoli sull'energia nucleare, sulle servitù militari, sull'obiezione di coscienza.

Sempre in Toscana siamo stati a Pitigliano provincia di Grosseto dove si sono trasferiti, per vivere in campagna, dei compagni che prima facevano parte di una comune artigiana di Rho e anche a Pitigliano fanno artigianato. Poi siamo stati fra i compagni della cooperativa « La Raccolta » a Peglia, in provincia di Terni; sull'esperienza di questi compagni il giornale ha già pubblicato alcuni articoli. Infine vicino a Gubbio dove un gruppo di compagni ha fondato una cooperativa e ha intenzione di occupare le terre.

« TENORE DI VITA OZIOSO E VAGABONDO »

Perché siete andati a Macondo?

Volevamo trovare dei compagni interessati alla agricoltura; ho conosciuto un gruppo di compagni che avevano stampato un numero sperimentale di un

bollettino. Questo bollettino è difficile trovarlo in giro e ancora più difficile trovarlo in campagna dove non si trova neanche il giornale quindi questo bollettino serve solo « di riflesso » per chi

vive in città. Abbiamo ascoltato le esperienze di compagni che avevano occupato le terre. Son venuti fuori molti problemi e soprattutto quello del fatto che nessuno dà la terra in affitto e se si vuole comprarla i prezzi sono proibitivi. La maggior parte dei compagni con cui ho parlato a Macondo aveva il « comodato » che è un contratto orale un prestito gratuito della terra e della casa e ovviamente si tratta di una cosa molto insicura.

Le cose più interessanti di questo viaggio quali sono state?

L'esperienza più interessante ci è sembrata

questa di Peglia. Questa esperienza è conosciuta da molti perché alla fine del '77 i compagni che occupavano le terre hanno avuto il foglio di via con grande schieramento dei carabinieri per « occupazione abusiva dei terreni e dei fabbricati, furto, tenore di vita ozioso e vagabondo » e quindi qualificati come « pericolosi per la sicurezza pubblica ». A questi compagni sono arrivate lettere di operai stanchi del lavoro in fabbrica che chiedevano di far parte della loro cooperativa. Mentre noi eravamo là era arrivata una lettera di una compagna del Nord che lavorava in fabbrica e che non ne aveva più voglia.

Invitiamo tutti i compagni ad inviare contributi su questi problemi. Sul giornale di domani pubblichiamo un articolo sul « coordinamento nazionale cooperativa "Nuova Sinistra" » che si è riunito a Roma il 5 marzo. Nella prossima settimana pubblicheremo una pagina sull'esperienza della Cooperativa « La Raccolta » di Peglia e una pagina sulla biodinamica.

UNA LETTERA AL GIORNALE

Questi compagni hanno anche fatto un ciclostilato sulla loro esperienza. Mi sembra un'iniziativa molto interessante il grosso problema è che le terre occupate da loro sono state richieste da una cooperativa « finta » fatto dal sindaco e dal macellaio del paese di S. Venziano. Quindi cercheranno di mandarli via. Logicamente loro si rifiutano di andar via a meno che non gli sia concesso un posto dove stare tutti e venti e non gli rimborsino i soldi spesi per mettere a posto gli edifici che hanno rimesso a posto.

A Gubbio invece sono compagni di Roma che si sono spostati fin là. Sono marito moglie un figlio e il fratello della moglie il quale frequenta il liceo a Gubbio. Devono lasciare il terreno perché il proprietario ha ritirato il co-

modato per cui hanno deciso di costituire una cooperativa per occupare terreni pubblici.

Questi compagni avevano scritto una lettera al giornale che è stata pubblicata e sono entrati in contatto con una coppia di compagni di Torino che vogliono andare a vivere insieme a loro.

Quelli che stanno a Pitigliano facevano parte, a Milano, di una cooperativa artigianale ma ci sono anche compagni di altre parti d'Italia, uno è di Salerno, questi compagni hanno messo dei soldi da parte per potersi trasferire in campagna. Li avevo conosciuti vicino a Montalto di Castro nel periodo delle manifestazioni contro le centrali, raccoglievano i pomodori per fare un po' di soldi che gli servivano per mettere a posto la casa.

Ma ora non avevano terreno e in un primo momento avevano pensato di andare in Sicilia ma sono venuti a conoscenza del fatto che a Pitigliano ci sono delle terre incolte e quindi hanno deciso di costituire una cooperativa

per occupare queste terre. Non si vogliono muovere da lì anche perché hanno stabilito ottimi rapporti con i contadini della zona. Nelle altre situazioni che abbiamo visitato ci interessava la coltivazione biodinamica.

LA BIODINAMICA

Ci vuoi dire brevemente cosa è la biodinamica?

E' un tipo di agricoltura promossa nel 1924 da Rudolf Steiner e basata sull'attivazione e maturazione del letame mediante l'uso di particolari « preparati » prevalentemente di natura vegetale quindi senza adoperare prodotti chimici molto dannosi alla salute di chi poi mangia prodotti praticamente inquinati inoltre col passare degli anni rende sterile il terreno anche perché non avviene la rotazione delle colture.

La pianta per potersi sviluppare deve avere un humus ricco, l'humus è la parte vitale del terreno, piena di nutrimento, il concime chimico invece di arricchire l'humus agisce sulle radici facendo sì crescere la pianta, ma rovinando l'humus mentre si dovrebbe sempre tener ricco l'humus come avviene nel ciclo naturale. Purtroppo in Italia su questo metodo di coltivazione c'è pochissima informazione e conseguentemente gli unici a potersi permettere di mangiare prodotti naturali sono coloro che si rivolgono ad una ambigua e ristretta rete di distribuzione che impone prezzi estremamente elevati.

Da notare che la biodinamica è largamente diffusa in paesi come la Germania e la Svizzera tecnicamente più avanzati del nostro dove questo metodo, che presuppone un rapporto più stretto

dell'uomo con la natura, è stato totalmente subordinato alla meccanizzazione. In Italia, per avere un senso questa esperienza, dovrebbe porsi come « alternativa totale » e quindi smettere di essere questo piccolo smercio in una cerchia che costituisce quasi una « setta ».

Un'impressione generale su questo viaggio.

Aumentano sempre di più i compagni che si trasferiscono in campagna a praticare l'agricoltura ma sono ancora troppi quelli che hanno comprato la terra con grandi sacrifici (per esempio, con le liquidazioni). Occupazioni vere e proprie al di fuori della Lega delle Cooperative sono molto poche e per noi il rapporto con la Lega significa subordinazione allo sviluppo capitalistico in agricoltura. Noi vogliamo continuare a sviluppare i nostri contatti e vogliamo anche aggregarci ad una di queste esperienze proprio perché il coordinamento romano non ci va bene. E' importante sviluppare questo dibattito attraverso il giornale anche se il giornale non arriva a molti di questi compagni. Ora stiamo pensando di fare un opuscolo che raccolga testimonianze, consigli, cose di cui bisogna tener conto per occupare le terre e pensiamo addirittura di arrivare a fare una mappa delle terre incolte.

NT
COM
NUOVA
SINISTRA

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

SOMMARIO DEL N. 10

- La DC di fronte a se stessa.
- 8 marzo: l'autonomia della donna.
- Cooperative agricole: l'esperienza di Pedriano (Milano).
- Reggio Emilia: convegno sul movimento cattolico e la questione democristiana.